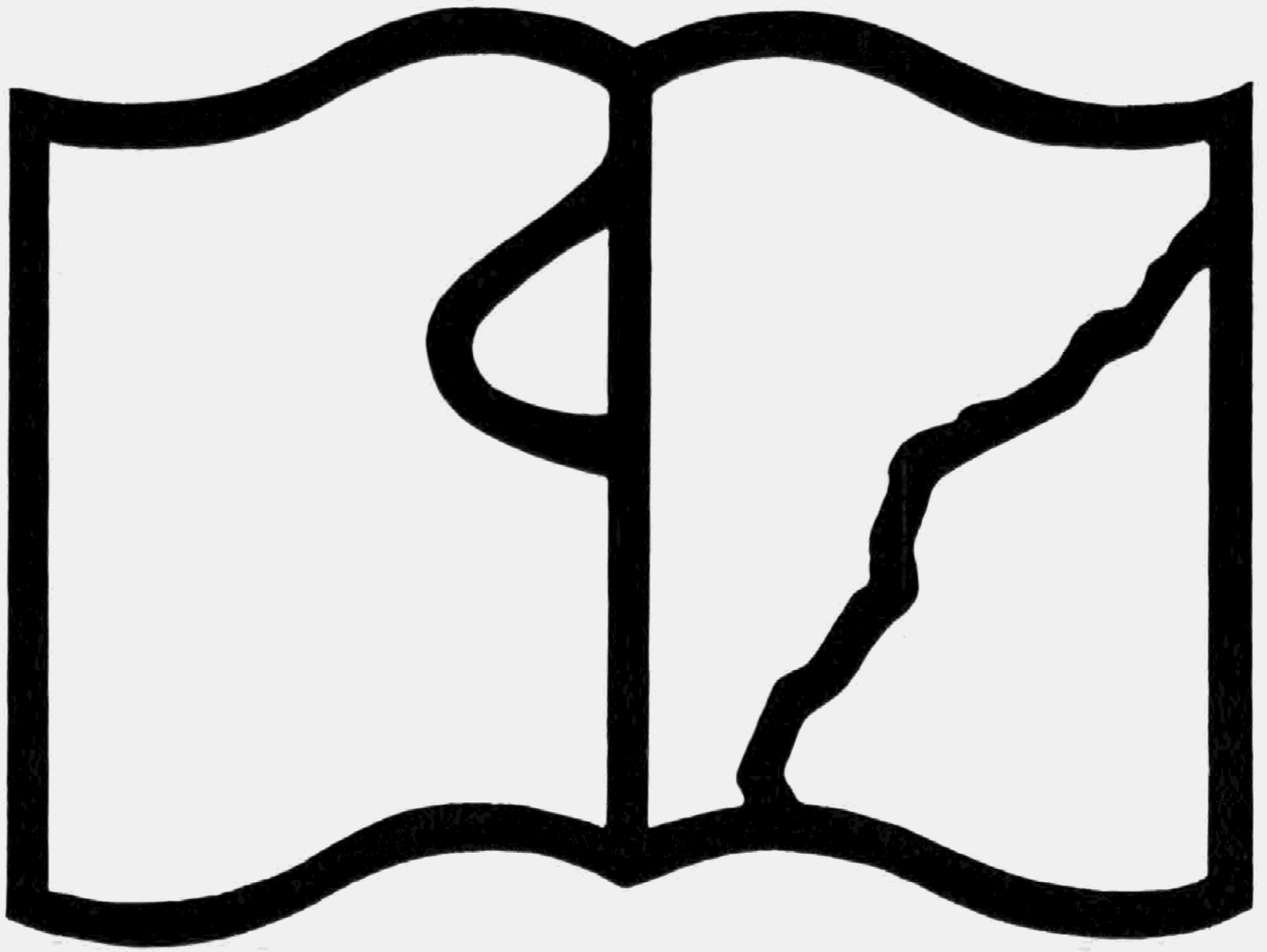


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1464

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

4978

LA

INNOCENZ

DIFESA

Nel castigo dell'Empio.

Opera del Dottor

GIACINTO ANDR

CICOGNINI.



In Bologna, per gl'Eredi d'Antonio Pisarri,
1674. *Con licenza de' Superiori.*

ARGOME dell' Opera.

DAlle mosse dell' Amalechita contro l' Israelita nacquero fierissime guerre; Samuello Profeta di gran santità, che har costituito Saulle Rè d'Israele, comanda al Rè, che Eserciti per disfar l'oste poderosa rea volesse ingoriar tutto il Regno dice sicure vittorie, e le impone, che lasci viva pur vn'anima sola, ma che dia tutto in preda al fuoco, così essere il volere di Dio: Saulle combatte, e ne riporta total vittoria; mà scordatosi de' comandi Profetici, sotto specie, ò fosse di pietà, ò di sacrificio, salva il meglio delle spoglie nemiche; Samuello viene per ritrouarlo, onde mille voci d'armenti, e di greggi: vede, che Saulle non offeruò le leggi, le annunzia il castigo di Dio, per il suo peccato, che era la perdita del Regno: Da questo ne originorno tutte le rovine del Rè: s'accampa contro lui il Filisteo, e con la smisurata forza d'vn fiero

*nome Golia, lo minaccia di
 auo con tutto il Regno, sfidando
 dar duello qualunque de' suoi; il
 per ostare al pericolo, fa vn' Editto, che
 chi ucciderà Golia, hauerà sua figlia Mi-
 coglia in Consorte; David, che nutre vn
 gran cuore, & arde tacito per Micolia,
 espone al cimento, & uccide il Gigan-
 viene vittorioso in Gierusalemme, e
 fanciulle cantano in due versi la di-
 ca: Percussit Saul mille, & Da-
 cem millia: il Rè lo riceue, l'ho-
 gli promette Micolia: mà per la
 onetta infierito contro di lui, come,
 le habbia oscurata la fama, coll'esser ac-
 lamato più forte, e più valoroso di lui, in-
 gelosise del proprio Regno, e tenta la di
 lui morte; mà Dio sempre lo difende, ò
 per mezzo di Micolia, che l'ama, ò per me-
 zo di Gionata, fin che cade Saulle in vna
 guerra contro de' Filistei; l'Opera dunque
 scherza sopra i tentatiui del Rè contro
 David, e sopra il vicendeuole affetto di
 David, e Micolia: l'Istoria si hà al primo
 de' Rè, poco diuersificata.*

PER.

PERSONAGGI.

Saulle Rè degl'Israeliti.
Gionata figlia del Rè.
Micolia Sorella di Gionata Amante
 di David.
David Amante di Micolia.
Samuello Profeta.
Cruspino Paggio.)
Bripante Seruo.) di Corte.
Cidalia vecchia.)
Pitonissa.
Voce del Cielo.
Ombra di Samuello morto.

SCENE.

Gierusalemme, Archi trionfali con
 Trono di Saulle.
Sala Reggia.
Camera di Micolia.
Bosco mutato in diuerse forme.

A 3

Vid.

IOHANNES

BIP. VOT. ECA

*Vid. D. Paulus Carminatus Cleric.
Regul. S. Pauli. Pœnitent. in Me-
tropol. Bonon. pro Illustriss. &
Reuerendiss. D. D. Iacobo Boncom-
pagno Archiepisc. & Principe.*

Reimprimatur.

*F. Vincentius Maria Ferrerius Vic.
Generalis S. Officij Bononie.*

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Gierusalemme, archi trionfali con cumuli d'ar-
mi guerriere spezzate, e con Trono, doue
sede Saule Rè, Gionata, Bripante,
Paggio, e Corte di guerrieri.

Si toccano Trombe.

Sau.



Rrise fortuna, ò corraggiosi
alle bellicose nostr'armi, il
sangue delli atterrati Ama-
lechiti imporporò più iua-
mente il mio manto, ma che

non doma Israelico brandò? i nostri nemici
trà i funesti apparati delle lor stragi cele-
brarono le mestissime esequie al seruire del
falso, tracollorno in vn epilogo di miserie
precipitati dal nostro ferro: vincemmo egli
è vero; le vittorie però quanto più grandi,
più insigni, sono infocati incentiui delli ani-
mi, à noui gloriosi progressi, vna Vittoria vā-
ta esser madre dell'altre, che in mezzo all'
armi ferma la carriera all' imprese, perde
auulito le grandezze acquistate; noua guerra
ci acclama, i strepitosi rimbombi di Trom-
be felitee sfidorno vn Esercito colmo di
trionfi, e di spoglie; gioite miei fedeli, vi si
appresta vasto theatro per esercitar il vostro
inuincibil valore, vi ramenti, che à vostro
prò disponete delli ostili tesori; vn furor gi-
ganteo solo noi tutti orgogliosamente minac-

cia, già l'vditte, offre in olocausto se stesso con tutti i nemici, quando a singolar duello per mano d'alcuno di noi atterrato sen cada: quando no, osò temerario, tutti obligarci à schiavitùe indegna, il periglio è grande, mà i cuori inuitti si conoscono ne i frangenti: chi domara Golia sarà vno de primi nel mio Regno, aurà mia figlia Micolia in conforto.

Gion. Inuitto Padre, sono encomij delle tue glorie i trionfi guerrieri, quelli archi pomposi, quei ritorti oricalchi: quelle cataste d'armi spezzate, ed intrante sono vn picciol ritratto del tuo inimitabil valore il mugito delli armenti saluati, il bellar delle greggi indicano nel sconosciuto linguaggio i tuoi trofei, affo dano il Cielo riempiendolo di tue glorie, Iddio stesso ti coltiua le palme; fù grandezza della tua magnanimità il perdono de' uoi nemici e fù effetto del a tua incōparabil giustizia il castigo delli empij, che sotto le punte delli acciari guerrieri caderono vittima del nostro sdegno; queste eminenti marche di tua grandezza, questi effetti della tua reggia clemenza, non ponno non accender gli animi alti E oi marzia i ad offerir la propria anima per il futuro cimento, troppo sei tū glorioso, grandi sono i premi del vincitore, a suon di Tromba di mio ordine, publicati, io spero qualche nouo campione, mentre tū colle vittime saluate tributarai i douuti sacrificij al Dio delle vittorie.

Sau. Ben rauifasti, ò figlio, per il sacrificio saluati

uai, come è noto gran copia dell' armento nemico: comandò Samuello il Profeta di dar tutto in preda del fuoco, egli è vero, ma crederò, che dourà lodar i miei consigli d'auer saluate vittime per i sacrificij, di non esser stato crudele.

Gion. Così credo ancor io, la di lui seuerità, così impose, mà la tua pietà moderò i suoi rigori; i Sacerdoti t'attendono.

Sau. Son pronto à gl'Altari.

S C E N A S E C O N D A.

David, e sudetti.

Dau. **A** Tuoi piedi reali ò Magnanimo, prostrato David, esibisce sue forze per cimentarsi con il feroce Golia: vdi j il tuo editto, e decretai d'esser il ministro d'vna memorabil vendetta.

Sau. Ergiti, ammiro il tuo coraggio, e tū pensi nutrir forze per superar vn mostro dell'armi non posso, non deuo permetterti vn'impresa sì temeraria.

Dau. Vengon dall'altro sol le vittorie, e delle merauiglie del Cielo, anco ben spesso son stupendi ministri i più fiacchi, mà l'editto non fù egli commune.

Sau. Solo per pratici agguerriti s'intese.

Dau. Non v'ha di bisogno pratica guerriera, all'hor che il Cielo assiste per le cause giuste.

Sau. Il Cielo però non permette ministri de suoi miracoli i temerarij.

Dau. Non è temerario colui, che opera mosso

dalla mano del Cielo, colà frà boschi affron-
tai gl'orsi più fieri, & in mille branchi mi
caderono a i piedi, afferrai, le più inospite, le
più indomite fiere, e stracciate le estinsi, e te-
merò d'vn huomo? ma sappi ò grande che
quest'anima mia legge colà ne i volumi d'Il
eternità il decreto di mia vittoria, la morte
di Golia il scompiglio d'Il'inimico.

Sau. David il troppo desio di vincere, t'abba-
glia l'anima non può fissar li occhi nelle
pergamene del Cielo chi hà la mente accie-
cata da vn'ambiziosa cupidigia di gloria, e
tù dici di scorgere i suoi decreti.

Dau. Chi si moue contro i sacrileghi, non può
esser se non mosso da Dio.

Sau. Vuol però la ragione, che chi si moue sia
di forze al sacriligo pari.

Dau. Vn'alta necessitá, nelle battaglie, e più d'
ogni ragione efficace.

Sau. Mà la necessitá comanda i rimedij a i pe-
ricoli vguali.

Dau. Ancora picciolo animaletto restano mor-
ti i Leoni.

Sau. In somma, te costesso stabilisti seguir la
mo te.

Dau. Fugge appunto i suoi seguaci la morte.

Sau. Nè ti spauenta la vasta mole d'vn nerbo-
ruto Gigante?

Dau. Cresce grand'arbore con gran tempo, e
in vn momento precipita.

Sau. Solo l'indomita alterezza della fiera vo-
ce arrecca terrore.

Dau. Quel cane, che col latrar si difende, auui-
lisce al cimento del mordere.

Sau. Sì coraggioso, e intrepido costui parla, che
sembra hauer trionfato ei nutre vn cuor di
bronzo, vn'anima d'acciaio con tanta pron-
tezza a pericoli t'èisponi di fiero Marte?

Dau. Nelle battaglie, chi non è pronto, porta
nota d'indegno.

Sau. Così tu vuoi, al tuo magnanimo ardire ei
si conceda; se cadrai sarà vn sacrificio per la
tua patria: gran gioco fia questo, io non d'f-
fido, così intrepido parla, perche è mosso dal
Cielo; Gionata fa che con armi decenti sia
tosto all'alta impresa munito.

Dau. Son fuori di me per la gioia: mio Rè, io
parto, attendimi vittorioso: (*à parte.*) adora-
ta Micolia vedrai vn'effetto dell'anima inna-
morata di David.

Sau. Iddio ti protegga ò figlio, che ti bilogna.

S C E N A T E R Z A.

Samuello, Saulle, e Bripante.

Brip. **E**cco Samuello il barbone.

Sau. Samuello? ritirisi ogn'vno.

Brip. E ben presto.

Sam. Vdij, ò Saulle, le tue vittorie.

Sau. Gran Profeta Samuello, e che raporti? di-
luuij il Cielo sopra il tuo capo à torrenti le
grazie: estirpai l'nimico, vendicai l'ingiur-
rie, scompigliasti li Amalechiti, elequij i tuoi
precetti col trucidar tutto l'esercito.

Sam. Le tue esecuzioni sono effetti del tuo de-
bito con Dio, godo della tua prontezza, &
ammiro molto la tua reggia parola, così be-
ne

ne ad ogni punto offeruata.

Sam. Le parole de' Regi tengono del Diuino, e perciò sono inalterabili ne suoi effetti.

Sam. Fù così reggia la tua parola, che mi fè comprendere; che fai operare come dispotico regnante.

Sam. Come dire?

Sam. Sapesti esser superiore all'istesse leggi.

Sam. Perche i Rè sono quali Dei in terra.

Sam. Nelle presenti vittorie, nè viddi chiaro l'esempio.

Sam. Tutto il mondo festeggia, nè miei trionfi.

Sam. Anco l'istessi armenti col lor mugito, le greggi col lor belato fanno sentir le tue glorie, nel venir a te, n'vdij mille voci, le suppellettili più preziose formano vn nobilissimo apparato alla tua reggia promessa.

Sam. Samuello intendo i tuoi enigmi, capisco le tue zifere, non furono incendiate le greggi, sono viui li armenti, mà appi, che si fa uorno per sacrificarle a l'Altissimo; il resto è a filo di Spada, fiumi di fiamme, come tu comandasti, diuororono, incendiorno il tutto, torrenti di sangue scorrono ancora per le campagne, doue fù la sanguinosa battaglia, che roffoggiano ancora per la strage de' corpi, e busti recisi insepolti: doue nuotano ancora nel proprio sangue li stracciati cadaueri.

Sam. Pur vna volta parlasti: sia detto con quella riuerenza, che inchina le tue grandezze, mi concedi ti partecipi i decreti di Dio?

Sam. Scopri quei profetici arcani, che racchiudi nel petto, t'ascolto.

Sam. Non sei tu quello, che fusti vnto per Rè del

del popolo? t'elesse Dio per spada vendicatrice dell'ingiurie nemiche? non sei tu quello, che fosti comandato dalla mia bocca t'elfa di non lasciar viua pur vn'anima sola de li Amalichiti nemici? & ora ò Rè, perche non eseguisti le voci di Dio? perche saluasti le pecore, li armenti, le vite di tanti huomini? perche non incendiasti le suppellettili più preziose? gran peccato fù questo, gran sceleragine comettesti, ingratitude inaudita d'vn Rè col suo Dio, auarizia non pensata di Saulle, inobedienza e secranda.

Sam. Fermati Samuello, ascolta, anzi.

Sam. Anzi appunto attendi tu il castigo di Dio?

Sam. E non fù custodir le tue voci il rouinar totalmente li Amalechiti? l'esercito per sacrificarle saluò le primizie.

Sam. E non sapeui, che vittima più gradita nõ può offerirsi a Dio dell'anime inique? non sapeui, che meglio è l'obedienza del sacrificio? è quasi peccato d'Idolatria contrauenirla i comandi diuini, perciò sappi, che Dio ti riprouò, non più sei Rè.

Sam. Oh Dio, qual fulminante sentenza è questa, peccai non offeruando la legge, mà la pietà, atto di grandezza magnanima, legò le mani al giusto sdegno.

Sam. Inutili discolpe, e non sai ch'odia il Cielo la pietà inconueniente? non è solo tiranno, chi fa scempio del giusto, dell'innocente, mà ch'impuniti lascia li rei, più che tiranno si scopre nella scena de Regni, vna ingiusta clemenza tutte le colpe, affida alli esecrabili eccessi.

Sau. Deh tù non m'esser nemico ti prego, porta il mio cuore auanti al tribunale di Dio, intercedimi gratia.

Sau. E tù fai l'Eterno motore capace di mutazione?

Sau. Oh Dio, e farà vero?

Sau. Così non fusse, non più sei Rè, così è prefisso.

Sau. Ah! Samuello nelle tue mani ripongo la giustizia della mia causa, mi straccian i tuoi detti le viscere.

Sau. La giustizia di Dio il tuo castigo comanda.

Sau. Così si gratifica vna religiosa pietà?

Sau. Efferata pietà, che controuenne alle leggi del Cielo.

Sau. Così si premia la santa virtù d'vna reggia clemenza?

Sau. Viziola clemenza, parto mostruoso d'ino-
bedienza.

Sau. Gran Profeta, son morto.

Sau. Porti vna lieua pena de tuoi errori.

Sau. Aita, pietà.

Sau. Non merita pietà, chi la calpestò, v'surpandola contro i decreti Diuini.

Sau. Tù puoi, se vuoi risarcir le mie perdite.

Sau. Vn ministro di Dio deue conformarsi a i voleri di quello.

Sau. Vientene almeno meco a gl'Altari.

Sau. E indegno d'accostarsi agl'Altari vn scelerato.

Sau. Così si strapazza, si vilipende vn regnante? ricordati ò Samuello la mia potenza, troppo m'offendi.

Sau.

Sau. Non teme potenza vn seruo di Dio, mà è indegno d'esser huomo nõ che regnante, che vilipese le leggi à Dio.

Sau. Così milalci?

Sau. Mi ricordo la tua potenza.

Sau. Così mi schernisci?

Sau. Per più non vederti.

Sau. Pietà.

Samuello vuol partire, ma Saulle lo prende per il manto, e si squarcia.

Sau. Egli è prefisso, io parto, tù resta.

Sau. Deh nõ, così tù parti, deh ferma.

Sau. Mira ciò che facesti e ome si squarciò questo manto, così da tè il tuo regno sarà diuiso, irreuocabil decreto à Dio.

Sau. Che prestiggi son questi? per l'Altissimo te ne scongiuro, vieni à honorarmi della tua assistenza appresso il popolo, ne miei sacrificij già pronti.

Sau. Non deue vn Secretario della diuinità assistere a' sacrilegij.

Sau. Almeno per euitar il scandalo, che seguirà, se non vieni.

Sau. E non temi di porre il piede nel sacrario di colui, che già poco offendesti?

Sau. Il tuo manto m'assicurarà da i fulmini.

Sau. Penetreranno per la diuisione, che nel stracciarlo le festi.

Sau. Temeranno i raggi della tua santità.

Sau. Ancora mi tenti?

Sau. O ch'io m'uccido ò meco vieni.

Sau. (à parte) ah! infelice Rè, tù mi caui le

la-

lacrime) orsù ti seguo per vltimo.
Sau. Ah stelle? ah destino, che machinate contro di me?

SCENA QVARTA.

Sala Reggia.

David solo.

A More a quai cimenti mi porti? quali viltèzze di risoluzioni machinò l'innamorata mia idea? adorata Micolia il tuo bello m'azzardò a sì difficili imprese, non v'hà altro modo per scoprirti i miei innamorati pensieri, che sacrificar il mio proprio sangue per tua difesa, per difesa del Rè tuo Padre, per mantenimento del Regno; la fortuna mi porge le chiome, sarei stolto se le sprezzassi, rinnegherei me stesso, se sprezzassi vn'occasione sì eroica per acquistarti, oltraggerei quell'inspiratione, che mi predice trionfi; io sò, ch' il Dio delli eserciti vuol gratiarmi, il Ciel mi parla scottendo la mia mente con spiriti di coraggiosa fortezza: in somma non sò predirmi, che vna sicura vittoria: Attendo il mio Principe Gionata, che con diluuij di grazie m'assiste, mi padroneggia, non sò capire la sua tardanza, sarà forse nelli armamenti.

SCENA QVINTA.

Micolia, e Gionata.

Mic. **C** He mi dici o Principe, David s'espone à marzial tenzone col orgoglio-

glioso Golia? (à part.) e vn tormento, che mi lacera l'anima.

Gion. Pur troppo è vero, al reggio editto, egli solo presentosi, con inuito coraggioso.

Mic. Et il Rè lo permise?

Gion. Anzi lo prohibi, ma sforzato da sue viue ragioni, li conuenne accettarlo campione.

Mic. Maledetti Filetei, che sete il fonte de miei pianti (à part.) hai l'origine forse della itrage del mio adorato.

Gion. Principessa ti lascio, perch'ei m'attède.

Mic. E permetti ancor tu, ch'egli alla morte sen vada?

Gion. Anzi perche l'amo, dissuaderlo risolli.

Mic. (à part.) & io sforzata dalle sue rare virtù, benchè pastorello, l'adoro, e spero buon esito?

Gion. Farò il possibile.

Mic. Il tempo atto sen vola.

Gion. Per ritrouarlo mi parto.

Mic. Voglia il Cielo, consolata qui resto.

SCENA SESTA.

Micolia Sola.

A Hi crudo amore, che di sì oscura fiamma l'anima m'accendesti, & è pur vero, amo, ch' il crederia? vn pastorello che a quest'occhi miei sembra dar splendori alla reggia, i suoi primi sguardi m'incenerarono, vorrei soffocare questo amore, fradicar questi affetti, estinguer questi ardori, e non posso: o amore peste contagiosa de' grandi trop-

troppo, troppo fusti tù contro Micolia superbo; venne il mio David à questa Corte, perche cò la propria bellezza, mi ferisse il cuore, ammirai le sue doti, vagghegiai il suo volto, lo scoprij, benche cauto, celato corrispondente, ma non osò palesarmiisi amante? fissai le mie luci nel luminoso sole di sua bellezza, e beuei splendori, che mi inebriarono l'anima; ò mio caro, mio nume, si che ti adoro, al dispetto della disuguaglianza in che si pose la sorte.

SCENA SETTIMA.

Bripante, e Cruispino.

Brip. **B** Rao campione à fè, gettò per terra l'armi dall'istesso Saulle inuiatele, perche s'armasse, era ben meglio, che prendesse la Lira, e suonasse, che voler far il bravo, & il bulletto, queste frasche fanno così, vogliono far li soldati, mà poi quando è il quonia, non fanno, nè anco portar la spada: e l'hà voluta far da barone, con la fiomba cò battere col suo nemico, sta molto male il Rè, se tiene così braui soldati, egli hà pur poco cervello anco Saulle.

Cru. O là, così si strapa la di sua Maestà? si vede bene, che hai manco cervello d'vn pauaro, non sai, che nelle Corti le mura hanno le orecchie?

Brip. Vedi se sei impertinente, con vn par mio così discorri?

Cru. E chi sei tù più di me?

Brip.

Brip. Non mi conosci, io son Bripante il confidente del Rè, che se più parli.

Cru. Taci per vita tua, hai veramente vn' honorata carica.

Brip. E ti par poco?

Cru. Anzi assai, perche cauo quindi vn' incognita conseguenza.

Brip. Come? —

Cru. Tù sei spione, seruitor Sig. spione.

Brip. Spione a me? oh questo è troppo.

Cru. Ah perdonami Bripone, hò errato.

Brip. Che Bripone?

Cru. Non hai tù nome Bripone? ah nò, nò; tù sei bricone, tù sei bricone.

Brip. Condono alla tua gioventù, per non incontrar disgrazie.

Cru. Seruitor Sig. confidente del Rè, che vuol dir spione, che vuol dir bricone.

Brip. E pur s; orsù non fo altra vendetta, poiché le burle diuengono vere ingiurie, quando si prendono, che se si ride suaniscono; e poi li Paggi sono li ganimedi delle Corti, che se si toccano, fulmina Giove alla loro difesa.

SCENA OTTAVA.

David, e Gionata.

Dav. **N** On più ragioni, ò mio Principe, sono all' aure disperse, rida pur il mondo del mio ardire, che non sà la potenza di questa fiomba in virtù di Dio de trionfi: egli elegge li più deboli per con-

fon-

fonder i più forzuti, si ferue delli vmi per atterrar i superbi; non fanno li huomini, che chi baldanzoso pretende mieter allori di vittorie contro i seguaci di Dio, mira ne' proprij campi, simboli funesti di morte, inaffarsi i cipressi; viua Dio, ò Principe, basta solo vna di queste pietre per abatter il temerario Golia, sono infruttuosi gli accia i, li usbergi, là doue vna forza colpi vibra, girata da braccio d' onnipotenza, e dubitarai dell' euento? sospiri pure femminil debolezza il mio caso, pianga pur la mia strage, ch' il mio cuore qual mormoreo colosso sà resistere a i venti di que' sospiri, qual scoglio inconculso non sà mouersi alle procelle de piati (a part.) e tū adorata Micolia, soffri per il tuo David queste inuite risoluzioni, mentre più gorai nel trionfo.

Gion. L' armonia delle tue voci mi rapì così estatico, che scordauo risponderti, sono potenti le tue ragioni, no'l nego, mà ricordati almeno, te ne prega, che inorridisce, quando pensa douer co i proprij occhi mirarti tutto grondante di sangue, tutto lacero di ferite, sinarrito il sereno della fronte, ecci illato il Sole delle tue luci, turbata la maestà del volto.

Dau. Principe Gionata in vano mi tenti s' io cadrò lacero di ferite, le ferite sono marche della virtù in vn petto guerriero; cari mi sono i tuoi comandi, mà che più tardo? mio grande à Dio.

Gion. E come così tosto tū parti?

Dau. Attendimi vittorioso.

Gion.

Gion. Così di te stesso mi rendi priuo.

Dau. Per mantenerti la tua ereditaria Corona.

Gion. M'ami?

Dau. M'offendi con queste richieste.

Gion. Fermati ancora.

Dau. Ogni momento serue di scorno à questo reggia.

Gion. E pensi di vincere?

Dau. Tosto il vedrai.

Gion. Al primo colpo del fiero, temo di piangerti morto.

Dau. S'io morirò, vn anima grande non resta estinta col corpo.

Gion. Non temi d'vn alma implacabile, la ferezza guerriera?

Dau. È vile colui, che per timore, dall' imprese deliste.

Gion. Egli è vn crudele trà i più crudeli.

Dau. Le supreme crudeltà gridano appunto dai più imbelli fiere vendette.

Gion. E con qual armi combatterai?

Dau. Con queste pietre, armi soministrate dal spirito di diuinità.

Gion. Il Cielo te lo conceda, mà nò David, tū non partirai, vn Principe, che può comandarti ti supplica.

Dau. Non deue vn Principe comandar al suddito, che lasci le imprele di sparger il sangue per sua difesa.

Gion. E sei risoluto?

Dau. Scusa la mia temerità, se à tuoi comandi in questo caso resiste.

Gion. Non più voglio contrastarti vn' ispirazione del Cielo, così tū voi, così sia.

Dau.

Dau. Impenno le piante al cimento.

Gion. Fino alla porta ti seguo, per ordinar à Rimarre, che assista alla battaglia, per difesa, quando nascano inconuenienti dell'offeruanza de i palti.

S C E N A N O N A.

Bripante con vn fiasco, e Cruspino li corre dietro.

Brip. **O** Suaue fiaschettus, Magister Cavalzarizze Cruspine: ne plurum me facciamini cursitare alla posta, cum fiaschetto vinatrio, quia rompebitur super capita tua; ò inebriacamentum dulcissimum, suauissimum trincatorium replenum refocillamentum lecardum.

Cru. Per grazia vna chiucata sola.

Brip. Non gustabis, non tracanabis Cruspine mi dilectissime brindisimationem nostram.

Cru. Egli è diuenuto scolaro di Bacco, e ne recita la lezione, e perche non dourà beuer Cruspino?

Brip. Feminum sexum non debet gustare vinorum ò brauo, ò brauo; sed Cruspino est Paggio, quod volit dicere masseram cortam ergo, ergo, signora bestia capronimica habbia pazienza.

Cru. Nè ancor t'ù deui beuer vino.

Brip. E pere he?

Cru. Tù mi vai cadendo adosso; perche chi è confidente d'vn Rè deue star secreto, il vino fa parlare, dunque, se t'ù vui esser secreto,

to, bisogna lasciar il vino.

Brip. Non possum, non possum, nego consequiminam, quia stabo secretus si in canenam me cazzabo; nemo me catabit, & sic manebo secretum.

Cru. Brauo per mia fè; come fa poetare il vino, tu vedi da te stesso, che parli tutto quello, che fai.

Brip. Sed sub secretudine latinorum verborum, ostuesorum, & secretorum meorum in virtute fiaschettorum.

Cru. Oh, oh, e ve n'è più, diauolo, che t'affoghi; la tua latinità farà da tutti compresa, perche procede dal viuo, & è grossolana.

Brip. Anzi bisbetica, quia vinum bisbeticare, & dormire facit, & qui dormit non chialabit.

Cru. E' vero, che non si parla, mà si straparla, perche chi beue troppo ha lingua grossa.

Brip. Ergo non volit Bripantus camarada quondam, Cruspinum tracanare vinum, ne aliquando habiat linguam ingrossatam, & strapalabi ergo ergo. *beue.*

Cru. Buon prò, buon prò ti faccia, lasciane in grazia per me.

Brip. Bripantes promitto, sed totum suodare fiaschettum.

Cru. Almeno, ch'io lo senti.

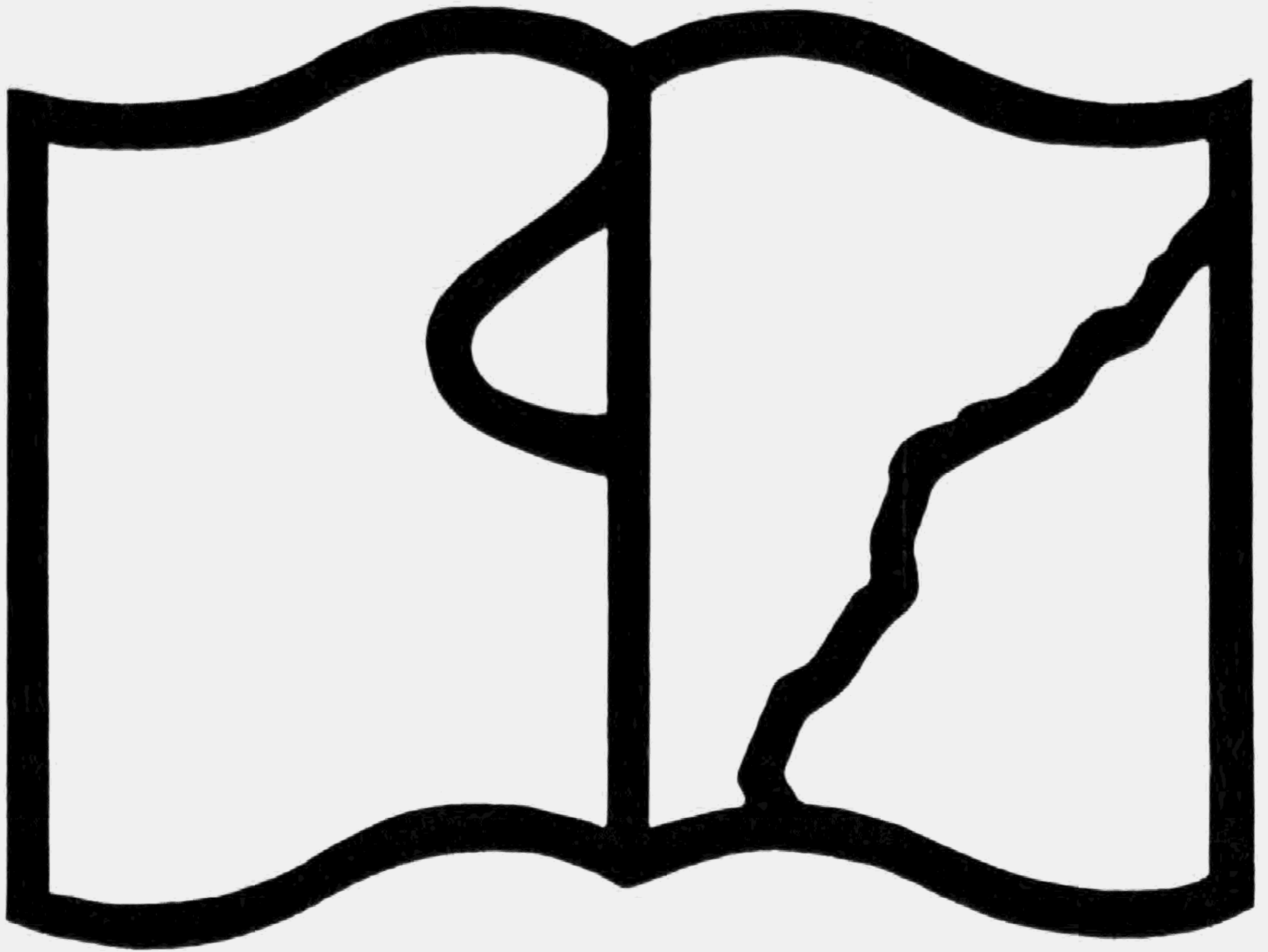
Brip. Tule, tule, sed pocatim, pocatim.

Cru. Egli è pur buono, ma ione tengo di meglio.

Brip. Comandat Bripantus, vt prendas vinumque portabis.

Cru. Vado, vado, attenderemi. (voglio burlar d'vbriaco affè.)

Brip.



Testo Deteriorato

Brip. O grandam formationem in testam Bri-
partinam; vlc ite grilletti ex voftris tanibus,
quia per troppum mihi grillamini capita,
ò monti, ò stagni, ò valli, portatemi i sti-
uali, ò cofina leccardina; diauolo quel tra-
uaméto fta per cadere, oh oh fon pur mat-
to. è vna tela di ragno agitata dal vento;
di gran mosconi che pastano ro ro ro ro ro,
grigri gri, roa roa croa, parlano quefti
foldati todefco, & arabico; oh oh. è pur da
ridere, fono mosche, grilli, tauani; lacer-
tole, e corui che in quefti praticelli, fanno
concerti musicali: atè, che pious, e tem-
pefta; eh si si, hò vfto, è vna fregata di
mufellini a cavallo; quefti albi intrecc-
ciati di coccomeri, ah canaglia faluatica,
vn chore di fimiotti, e babuini, ch ballano
alla mufica di quei tauani; ò là ledete Si-
gnori pidiftrelli marini, che ballarete con
me; fi fenta, fi copra, m'honori, e fi metta
le scarpe, perche le grinapole vanno man-
giando ta luolta le vnghie de' piedi, ascen-
da pure il cauallo: ohimè, tù mi fai trottare
come vn'afina furibonda: ferma, ferma,
non vedi che incontriamo il Colofso di Ro-
di, ò la slarga le gambe, che passi la naue
carica di latico: mà costui più non viffe, ò
Cruspino, Cruspino, pulicem elephanti-
num deuorantem Dripantem falua, falua,
falua.

Cru. Che diauolo, m'hai quasi fiaccato il pet-
to.

Brip. E tù m'hai ingrossato il naso, ohimè il
scagnello s'è rotto.

Cru.

Cru. Non può st.

Brip. Da quà fi-
lenza coda.

Cru. Prendi in mal'nora.

Brip. Dolcissimum laticun-
maticum.

Cru. Beui pure signor latinante grosolano.

Brip. Oibo, oibo, inchiostum, inchiostum,
adesso fiascum tbi romp bo, fracafsabo a-
dosum.

Cru. T'è l'hò pur fatta, t'è l'hò attaccata, sal-
ua, falua.

Brip. O che bestia; ò che bestia senza ceruel-
lo.

S C E N A X.

Saulle, e Gionata.

Gio. **M** Andai spettatore della battaglia
Rimarte, a quell'hora forse deue
essere ò felice, ò rio, terminato il cimen-
to.

Sau. Amato Gionata, io sento nel cuore vn
presaggio d'inaspettati trionfi, mà vn ma-
fcherato cordoglio, vna passione laruata mi
tiraneggia, vinca pure David, non è con-
tento il mio cuore; che strauagaze son que-
ste? festeggia l'anima, la volontà resta af-
flitta; nuouo vfo di tormenti, nuouo por-
tento di pena.

Gio. Sire, la speranza partorisce il timore, e
differita, e vna potente afflittione dello
spirito, perche la dubbiezza di ciò che da
noi ardentemente si brama, tiene ambigua

B

la

aba alla gioia, ò
perdita, che fo-

ana metamorfo-
mà ti consola, ch'io spero

In tosto di marziali trofei

freggiato il vincitore.

Sau. La danza può esser quell'angue, che
nel seno serpendo, vi cagiona il timore, è
vero, temo, dubito, e che so io?

Gio. Non tema la tua Regia grandezza, vn'a-
nima grande fa forza a se stessa.

Sau. Mi sferzano il cuore i prestiggi di Sa-
muello, nè posso soffocar dentro al petto li
fieri al salti d'vn geloso spauento, ch'io più
non sia Re; troppo egli è veridico, troppo
santo; finiti i Sacrificij, ratto se ne partì,
disse per più non vedermi.

Gio. I Regi sono raggi della diuinità, e te-
merai?

Sau. Anzi perche godo di questo priuilegio,
preueggio incognite le mie cadute, ma-
scherate le mie rouine.

Gio. E chi ardirà aspirare a leuarti dalle ma-
ni il tuo Scettto?

Sau. Non lo sò, e perciò ancora contro il pro-
prio volere mi dolgo, l'origine del mio
male è oscura, non può vn furioso torrente
alciugarsi, se si celano quelle bocche, d'on-
de egli sgorga.

Gio. Poco deue curarsi di ciò, che non appare,
non deuno stimarsi quelli enti, che per es-
ser chimerizzati dal nostro falsificante fan-
tasma, non hanno altra sostanza, che la bu-
gia.

Sau. Insomma io non sò, consolarmi non pos-
so, il processo delle mie attioni mi porta in
vn caos di confusi pensieri; ingiuriano gli
Amalechiti il mio Regno, a salgono, cor-
rendo con piede baldanzosamente super-
bo, il mio Stato, fanno barbare stragi de'
miei popoli, beuono il sangue di milia-
d'innocenti, e le morti di pupilli infiniti, le
ruine, i stracci delle Vergini, delle Madri,
sono bastanti a saziar l'ingordigia dell'A-
malechita furente, che trà sacrilegij più
enormi, miro profanati i Tempij, desolate
le Città, dato in preda il tutto al ferro, al
fuoco, a gl'incendij; mi parla Samuello, mi
sueglia alla vendetta, m'intuona la volon-
tà dell'Eccello, mi predice vittoria, m'im-
pone disfar in tal guisa l'oste nemica, che
non possa gloriarsi di sopravuiere pur vn'
anima sola; vn million d'armati raduno,
qual vasto, e precipitoso torrente a salgo
l'inimico, disargino col valore de' miei le
trinciere del fiero, espugno le nemiche fa-
langi, gl'inondo, gl'allago le campagne
del sangue stillato, versato dalle sue vene,
mi cade nelle mani l'Esercito sbaragliato,
ne fo quell'orrendo l'empio, che vn'anima
di vendetta assetata, liuida di strage, affa-
mata di morti, sa nell'agitatione d'vn cru-
del rigore machinare, eseguire; Mà oh Dio,
frà tante fierezze vna magnanima pietà m'
incanta la mente, m'incatena le mani, so-
spiro l'infelice miseria de gl'estinti, com-
piango il disatto inimico, e cò regale, mà
(e douro pur dirlo) ingiusta autorità, raf-

freno il furore de' miei guerrieri, dò tregua alle morti, estinguo con pietoso comando le fiamme diuoratrici delle ressi- due spoglie, & acciecatò da vano compa- timento, non vedo che contrauengo a i de- creti del Cielo, non miro, ch'io cado in vn delitto di mostruosa auarizia, che non obe- disco alle leggi di Samuele col marito (nò sò, s'io mel dica) d'vna simulata compa- sione; vna speranza, che pietoso il Profeta sia per lodar le mie attioni, assure dal velo della pietà, mi solleva à condurmi ca- rico di mille spoglie trionfante ne' miei paesi; comando siano preparati gli Altari per sacrificar con pomposa maestà molti de' saluati Armenti delle greggi dell'eser- cito desolato, s'è sequisce, & ecco Samue- lo mi parla, mi rinfaccia vna sceleraggine d'inobedienza, vn sprezzo delle leggi, l'i- ra giusta di Dio, mi profetiza, per castigo la rouina del Regno, la perdita del Scet- tro, e potrò consolarmi? instanti i furori de' Filistei, forse per origine de' miei pre- cipizij, il timore mi assale, e quell'inuita costanza dell'anima, che non seppe elser vinta da' maggiori pericoli di guerre mor- tali, si perde, accetto vn Pastore a cimen- tarsi con vn Gigante, e dourò sperare vit- toria? la mia mente insomma da' prestigi delle fulminanti parole del tremendo Pro- feta, è diuenuta frenetica, s'è inabissata in vn'infinità di martiri, in vn' inferno di pe- ne.

Gio. Al tuo gran merito, ò Sire, non potrà con- tra-

trauenir con le sue leggi l'istesso Fato; il Cielo, che stima il tuo valore, haurà per isculato vn fallo, che deriuò dal fonte d'vna Reggia virtù: tuona, lampeggia tal volta, mà per eccitar le nostre menti a conoscer- lo per ritraerle da gl'errori, per non elser poi sforzato dall'ostinat one al fulminarli; placati con le vittime, co i sacrificij, col pentimento, e tal volta quando decretò, scoccare sopra i mortali le faette furiose, dalla penitenza legato raffrena l'onnipo- tente sua mano; così è, così spero.

San. Insomma io non sò estirpar dal petto il verme, che mi martira, che mi corrode le viscere.

Gio. Parmi da quel longo atrio vn gran con- corso d'armati, e che sarà? senti i stromē- ti, le trombe, i canti.

San. Che potrà essere?

Si sentono trombe, istromenti, canti vittoria vittoria.

Gio. Forse Dauid vittorioso in questo punto ritorna, sì mio Rè, egli è d'esso, già da lungi lo scopro, ò inaspettato contento?

San. O impensata mia gioia?



S C E N A X I.

David seguito da Soldati, coronato di fiori,
con la Spada, e la Testa del Gigante;
Micolia, e Damigelle che cantano
la seguente Canzonetta.

Vittoria, Vittoria, Vittoria:

Mille atterro Saulle il Re inuitto;

Dieci mille David solo ha sconfitto

Nel crudel Filisteo, con somma gloria;

Vittoria, Vittoria, Vittoria.

Dau. **A**L tuo gran merito, o Monarca delle
vittorie, s'atterra vn tuo seruo,
portandoti il Telchio dell'orgoglioso Go-
lia.

Sau. (Ahi che infausta canzone sentij) ergiti
David, vn liberatore d'vn Regno non deue
ne i Trionfi atterrarsi; cosi prode, come se-
guirono tue fortune nel pericoloso riscon-
tro? come trionfasti, obligandoti vn Rè,
colmando di giubilo tutta vna Reggia?
(oh Dio, che vdi? che veggio?)

Dau. Quel Dio nelle cui mani stà incatenata
la sorte, per cui tremano i più alti Serafi-
ni del Cielo, che disperde qual polue i su-
perbi, e della polue istessa inalza gli hu-
mili, quello diede spirito a questo mio cuo-
re, forza a questo mio braccio, destrezza a
questa mia destra, per cui girai questa
fiomba, inuiai il sasso, indirizai il colpo
nell'ampio spazio di questa fronte super-
ba;

ba; odami Dio, egli fù il feritore, non resi-
ste a Dio fortezza gigantea, che sia, non
v'è scherma di ben agguerrito maestro,
che vaglia a sottrarsi da i colpi della maao
d'vn Dio; egli intomma grazio David per
liberar il suo Regno, per conseruar il po-
po'o, che è pur suo, (e per togliere dalle
mani di Golia l'adorata Micolia).

Sau. Per liberar il suo Regno? il suo Popolo?
(è forsi costui Rè?)

Mic. (O amabil ferezza) mirando David.

Dau. (O sospirata mia cara.) mirando Mico-
lia.

Gio. (O adorabil guerriero, sembra vn figlio
dell'armi.)

Sau. Figlio, che ben sei degno di cotal no-
me, s'oda te conosco il mio Scettro, il
scorno de' miei nemici, & è ben giusto,
che tū ancora conseguisca quegli honori,
che degnamente acquistasti; tū farai vno
de' principali di questo mio Regno, Prin-
cipe di mia Corte, compagno al mio fi-
glio Gionata, marito alla mia figlia Mi-
colia.

Mic. (O sospirato contento.)

Dau. (O bramata mia gioia.)

Mic. (Chi vidde mai con armi far la guerra
più bella?)

Sau. S'ergeranno quelle statue, che renderan-
do il tuo nome immortale, già che cō eroi-
co valore collocasti vn piede nel Soglio
dell'immortalità (vorrò saper il vero, mi
scoppia il petto.)

Dau. Inuitissimo Rè, tū confondi col profu-

uo delle tue grazie in tal modo Dauide, che non sa se non ammutire sopraffatto dal torrente Reale di tanti honori, pure parli per mè il mio cuore, che terrà sempre nel più viuo scolpiti a caratteri di fuoco i tuoi oblihi, quella vita poco farebbe se l'offerirsi in holocausto alla tua gloria; prego la Prouidenza di lassù, che come troncai questo capo. siano così tronche le teste di quell'Idre, che sono nem che del tuo Diadama; so ch' l' teschio di vn' inimico è vna gioia inesplicabile all'offeso: l'afferrai per le chiome squallenti di sangue per afferrar le chiome alla fortuna di questo Scettro.

Sau. (Per afferrar le chiome alla fortuna di questo Scettro? oh Dio.) Non più questo mostro sia portato a render orrendo spettacolo sopra vn'asta eminente, alla vista del Nemico residuo, a gloria dell'Israelitico impero. (oh che tormento) *parte.*

Dau. Così eseguirò.

Gio. David, amico, compagno, liberatore. Principe, Cognato.

Mic. Mio Sposo. anima mia.

Dau. Principe Gionata, Micolia Sposa, il contento mi caua le lagrime.

Gio. Che prodigi son questi? Quai portentosi del tuo valore? così prode co i Mostri? ah che mi gioua stringerti a questo seno.

Mic. Piano, è Gionata, tutto solo al tuo effetto?

Gio. Sì sì, è diragione, il tuo futuro Sposo io cedo.

Dau.

Dau. S'io godo, è Principe, è Micolia di queste susceratezze, dicanlo i miei spiriti, nella mia partenza dal viuo dolor tritirati, in vederui dolenti; hora che vittorioso tornai, mirate vn vostro schiauo, che non hà sangue nelle sue vene, che tutto non lo vootasse per questo Regno per voi; mà il Rè parti, ci attende.

Mic.)

Gio.)

Andiamo, è caro, ti seguo.

Qui si suonano di nuouo le Trombe, e si canta Vittoria, Vittoria, &c.

Fine dell' Atto Primo.



34
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Saulle.

A Che più pensi, ò Saulle? vuoi mettere in forse, ciò che con lingue infinite decantò di te vergognosa la fama? misero coronato, infelice regnante, à cui l'istesse vittorie partoriscono l'infamie; vn Pastore sfreggiò il mio decoro: oh Dio, è così grande questo portentoso, che solo il pensarlo m'uccide; sù la scena de mie trionfi il mio honore è diuenuto vn spettacolo dell'ignominia? hor v'è superato da vn Pastor ne' trofei; pur troppo nelle canzoni del popolo queste orecchie l'udirno acclamato maggiore; oh Cielo questa mia mente in breue tempo è diuenuto vn abisso, vn inferno, vn albergo di Demonij, vna stanza di furie, nella coppa dorata d'vna per me vergognosa vittoria, trouai il veleno tormentator di quest'anima; mirai ad vna sol voce posto sotto sopra il mondo di mie grandezze, dissipati i miei fasti, oscurati i miei trofei, morte mie glorie, sepolti i miei contenti, auuilito il mio Scettro; dall'idia di quelli accenti germogliarono mille sibillanti teste per ingoiar le mie paci; ah questa era la doglia laruata, il mascherato tormento, l'enigma de' miei precipizij, ah Samuello, Samuello, troppo

SECONDO.

35

po il vero mi predicesti, non è Rè, chi viue trà le vergogne; e comporterò questi affronti? nò, nò, doue sei vsurpator del mio honore? oue sei machinator contro Saulle? così con vn Rè, che ti porta alle maggiori grandezze? parlo con tè, ò David, parlo con tè, ladro delle mie glorie? che ti fabbrichi, per bocca di Fanciulle innocenti, Inni, e Canzoni, autorizandoti di mè superiore, t'atterresti l'esercito, io mille solo domai? e cò questo, (infallibil consequenza) pretendi diroccarmi dal trono ricordati, che questo Scettro sarà vn flagello, che ti batterà alla morte, questa corona vna ruota per triturarti le carni, la mia porpora, vn preludio di quel sangue, che dourai spargere; e credi forse, che ad vn petto d'vn occhiuto regnante douessero le tue tramme celarsi? t'inganni; hò ministri tali, che m'aprono la mente a tue congiure; hò vn occhio linceo, che sà scoprire il tutto; t'è non rifiuti, anzi tacito, accetti la mia figlia Micolia, per ascender poi i scalini del trono, per trabalzarmi dal Soglio, e che credi, ch'io non sappia i tuoi tradimenti? stolto che sei, ogni tua mossa m'è nota; mà doue sei scelerato, empio, sacrilego? oue sei, che con queste mie mani vuò stracciarti in mille pezzi quel cuore, che tanto ardi, che oso d'auer afferrate le chiome alla sorte per questo Scettro? doue sei, ò David?

SCENA SECONDA.

David, e Saulle.

Dau. **S** On qui, ò Magnanimo, comandi, ch'io vada a deustar di nuouo i Pelistei, spopolar l'etercito de tuoi nemici? già son disfatti; ma eccomi pronto ad azzardar questa vita, che da tè solo dipende, con qual ansiosa cupidiggia mi chiami?

Sau. Chiudi quei labri indegni, supprimi quelle sacrileghe voci, che spirano condimenti di miele, e nutriscono veleni mortali, così temerario ti mostri? spergiuro, queste sono le proue de tuoi obbligati affetti, machinar le mie rouine, tramar le mie cadute? già lo sò, che vai spargendo copiosa semenza per raccogliere le dorate biade di mia corona, ma ricordati, che ti germoglieranno le spine, pensi stralcinar manti Reali, e sarai strascinato alla morte; già nella mia idea s'è formato l'ignominoso processo, ben presto se ne produranno gl'affetti, tù non rispondi?

Dau. Qual felce intirizzito non sò articolare accenti, resto così attonito (come chi da improvviso fulmine colpito rimane) dalle saette de tuoi parlari, ò Sire, che non sò, ne anco difender la stessa innocenza: questo ch'io farò, te ne dia vn picciol attestato, eccomi tuoi piedi, s'il mio morire t'aggrada, tù tieni il ferro profundalo in questo petto, immergilo nelle mie viscere; ma ch'io sia spergiu-

giuro, ch'io traditore della reggia tua grãdezza, sono coltelli così acuti, che mi smiuzzano l'anima; e come colui, che antepose la propria vita per conseruatione di tua grãdezza, cadrà reo di lesò regnante?

Sau. Anzi empio, di qui si cauano le conseguenze, questa è la base, doue s'inalzano le superbe colonne de tuoi disegni.

Dau. A torto, ò Sire . . .

Sau. Preoccupar li affetti del popolo, per impossessarti del Trono.

Dau. Io non sò.

Sau. Inuentar canzoni, ritrouar inni per oscurar la mia gloria.

Dau. Queste false chimere.

Sau. Per robbarmi il concetto appresso i grãdi del Regno.

Dau. I tuoi sospetti.

Sau. Per mettermi in somma in vilipendio sino alla plebe; e potrai difenderti? parla.

Dau. Gran Rè, nume tutelare di David, come esser può, che nellaौरana intelligenza della tua mente cadano simili sospizioni? stranaganza fatale da quel l'opre, che dimostrano vn animo tutto pronto a sparger a riuil proprio sangue, per il suo Monarca, si cauano conseguenze, che possano render vn David capace di tradimenti? deh sgombra dal tuo reggio petto simili false chimere, ombre bugiarde, sospetti mentitori; e perche tù veda, che più m'affliggono le tue doglie, sappi che nutrisco vn coraggio, che sà bramar la morte in sacrificio del nume di tua quiete, per pegno dell'inalterabil mia fede,

de, ecco a petto aperto ti presento di nouo il seno feriscilo, cava quel cuore, che è solo reo, perche ti sembrò reo di mille colpe.

Sau. David queste tue si suscerate espressioni, negar nol posso, han forza di frenar l'impeto de miei furori, e quei dubij, che mi tengono in vn continuo entusiasmo di furiosa passione, ma le canzoni per tua gloria, e mio scorno cantate, chi le formò? chi afferò le chiome alla fortuna di questo Scettro?

Dau. E che può sapere David, ei viene dalla battaglia, incontra mille cantanti innocenti fanciulle, che con la propria simplicità trà il giubilo di si alta vittoria, cadè in mille errori, io afferrai la fortuna a prò, a seruigio del tuo Scettro, di tua corona.

Sau. (Ah tu menti.)

Dau. Così è, così parlò questo cuore.

Sau. Mà il desiderio di sposarti a Micolia, come si salua?

Dau. Non vuoi, che all'oceano d'ogni virtù, al mare della beltà non pieghi vn cuore, che non è di macigno? ella è vn compendio di miracoli di cui minori freggi spirano miracoli di stupore a chi hà fortuna di poter mirarla, basta che sia tua figlia, e vuoi tu, che se al vincitor fù promessa, lasci, l'acquisto del più nobil tesoro del Mondo? E cieco, chi non s'abbaglia ad vn lume di virtuosa bellezza; questa è l'origine de miei desiri, e se così non si registra nella mente di David, scoccando i più veloci fulmini dell'ira di Dio in questo instante m'inceneriscano.

Sau.

Sau. David, ah David quest'anima non s'acqueta, tu sei il ladro della mia gloria, il destruttore di mia grandezza.

Qui Saulle crede ferir David con la spada, egli si ritira verso al muro coperto di razzi, il Rè crede di coglierlo, & infilarlo al muro, mà è sotto una porta, che s'apre, per la quale fugge David, & esce Micolia.

Dau. Nò mio Rè, nò.

Sau. Si temerario, non fuggirai hora ti colgo.

Dau. Oh Cieli lo corso a vn'innocente.

Sau. Tu innocente? menti fellone.

Dau. Ohimè.

Sau. Ora ti giungo.

S C E N A T E R Z A.

Micolia, che sopraggiunge.

Mic. **C**He miro? ohimè il Principe mio sposo? son quasi morta.
Tiene il braccio del Rè.

Sau. Lasciami, lasciami dico.

Mic. Deh no, deh Padre.

Sau. Figlia importuna, via.

Mic. Ei fuggi.

Sau. In mal punto giungesti, leuasti vn occasione al mio ferro di spingersi nel sangue d'vn traditore.

Mic. Qual nuouo prodigioso accidente? poco fa liberatore del popolo, Principe del Regno, sposo a tua figlia, hora traditore? qual fu-

fu-

furore improvviso t'assale, nell'esser s'itibondo del sangue d'vno, che mi destinasti per sposo? ah Padre pietà, non puoi hauer fondamenti reali contro la realissima fede di David, il creder troppo precipita tal volta ad inutile pentimento chi operò, e non è....

Sau. Micolia odimi, se t'aggrada d'essermi grata, non difender vn reo di le sa Maestà, già s'è stabilito, morirà, chi si fè acclamar più glorioso del suo medesimo Rè; tù piangi? lagrime mal sparse.

Mic. Deh per quell'amore, che porti a me, sospendi sì rigorosa sentenza.

Sau. Infruttuose preghiere.

Mic. Nel Cielo dunque della tua clemenza potranno ritrouarsi pianeti congiurati a dissipar le mie gioie?

Sau. L'er sposarti ad vn tuo pari.

Mic. E come? se nel tuo sdegno reale preleggo processo della mia morte?

Sau. M'ami?

Mic. S'io t'amo.

Sau. Comporta questo effetto di mia giustizia; tù piangi?

Mic. Perche si tosto tù vuoi priuarmi di vita?

Sau. Anzi leuarti vn' indegno marito.

Mic. Oh Padre, tù mi vuoi morta.

Sau. Il tempo ti leuarà dalla memoria vn' iniquo.

Mic. Nel sepolcro, quando quest'anima.

Sau. E così bassamente i tuoi affetti applicasti?

Mic. A colui al quale tù in moglie mi destinasti.

Sau. Orsù, è ratchetati, è ch'io parto.

Mic.

Mic. Egli è innocente.

Sau. Comanda il mio decoro la di lui morte.

Mic. A piè del Soglio formidabil di Dio gridarà giustizia leuera contro di te suo sangue.

Sau. Iddio stesso mi diè le forze per le vendette.

Mic. Mà ti premuni di ragione per rafrenarle.

Sau. Ancora piangi?

Mic. Nella strage delle mie felicità, piango la morte del reggio nome, cangiato dal mondo in caratteri di tiranno.

Sau. Non è soggetto alle leggi del Mondo, chi lo gouerna.

Mic. La fama ad ogni grande fourasta, e se è rea, oscura in vn momento ogni gloria.

Sau. Sia come esser voglia, io vuò che muora.

Mic. Se non ti moue l'onda di questo pianto, cadano sopra il mio capo i colpi destinati al mio sposo.

Sau. Deue punirsi il reo, non l'innocente.

Mic. È perciò liberarsi il mio David.

Sau. Micolia lascia questi affetti.

Mic. Sono stabiliti dal Fato.

Sau. Vincilo con la prudenza.

Mic. Non imparai l'arte di superarlo.

Sau. Orsù figlia non più, ho stabilito, ti lascio.

Mic. Deh senti, oh Dio, che cordoglio, ei partiti; apriteui, apriteui miei lumi, aprite il varco alle lagrime, dissestate li argini al pianto, squarcisi questo petto, & apparisca ignuda la scena di quel dolore, che assale quest'anima per sbranarla; ò del mio caro sposo dissipati contenti, ò del mio amato David smarrite speranze?

SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Cidalia, e Micolia.

Cid. **C**osa piangete? e via, che non fete più vna ragazza, cosa haucte? ogni tratto fate la scorucciata, ah pupollona, mi viene pur voglia di baciarla, così piangiotta.

Mic. Eh Dio.

Cid. Orsù via finitela, ditemela tutta, v'hanno prolongate qualche giorno le vostre nozze.

Mic. E più di quel giorno.

Cid. A fe dite da vero, hò colpito nel segno eh?

Mic. Così non fosse.

Cid. Insomma io son vna diauola nell' indouinare, possa arabbare, se non lo sapeuo, anco al mio primo marito indouinai, che se non lasciaua d'andar in furfa gattoria, farebbe stato appiccato, il mio indouinello fù verissimo, & in quel punto hebbi a mangiar co i denti il naso al Boia dalla rabbia; io credo certo d'hauer vn farfarellone adosso, che mi fa saltar a simili pronostici la mia bisnonna Buraccia, mi lasciò herede di questa virtuosa qualità, & abbenche ella non si pronosticasse d'esser posta alla berlina, e publicamente frustrata, l'è però vero, ch'io sempre gli è lo haueuo detto, quando eropaparelina, oh in questo poi sono miracolosa, ma voi non piangete più, che non è da piangere, per douer aspettar duoi giorni.

Mic. Siete pur semplice.

Cid. Come? sono semplice? i semplici stanno
nel

nel giardino, ò cosa dite.

Mic. Donde venite?

Cid. Dalle stanze del Principe, che era sù le collere, e mi disse, che haueua altro da vangare per il ceruello.

Mic. Vi disse li particolari.

Cid. Signora nò, di colari, ne di manachini, non mi disse niente, era bene tutto sbacellato, che pareua haueffe giocato al ballone.

Mic. Dico se v'hà accennato niente?

Cid. Cenato? se habbiamo solo adesso desinato, e volete, che habbia cenato? ò fete fuori di voi stessa.

Mic. E doue sono, e doue con costei?

Cid. Signora fete qui, nol vedete? fete cò me, con Cidalia.

Mic. Che pazienza? orsù lasciatemi sola.

Cid. Sù queste collere non voglio certo, caro volete far qualche male, nò, nò; voglio star qui se credelli

Mic. A chi dico io?

Cid. Tant'è appiccatemi, tanagliatemi, leuate mi il naso, cauatemi li occhi: cò vn fuso, che sò io? spolpatemi, che non voglio lasciarui sola.

Mic. Ancor fete qui?

Cid. Son qui, son qui, vi dico che non mi parto.

Mic. Meglio, ch'io vada à soccorrere la fuga di Daud, venite.

Cid. Vengo, vengo, vi seguo.

SCENA QUINTA.

*Bripante con la testa bendata, e
Cruspino.*

Cru. **O** H oh oh oh, che ridere, oh oh.

Brip. Non ridere bestia, che diauolo hai con questo riso? pouero Bripante il mio capo, ohimè.

Cru. Oh oh oh, tù mi pari vn aloccho, vn aloccho.

Brip. Ti romperò la testa, ti farò mio compagno.

Cru. Oh oh, non posso tener le risa.

Brip. Quare, quare sgrignatimini Dominum Cruspoline nostrum.

Cru. Tù pari vn negromante, cosi bendato.

Brip. La disgratia hà voluto cosi.

Cru. E come caro Bripante? tù pari il Dio d' amore, che è pure fratello di Bacco.

Brip. Mà, nelle caneue reggie, vna botta mi corse dietro, e precipitai dalla scala, e mi ruppi la nuca.

Cru. Lo sò ben io, che t'hauesti almeno fiaccato il collo.

Brip. Però ne uscì gran fangue.

Cru. Fù tanto vino, che suaporò dal tuo cervello, mà chi è? ò, il Rè ti chiama.

Brip. Tù burli.

Cru. Si certo, ei fà che ti chiamò.

Brip. Non li rispondere prima, ch'io mi caui la benda.

Cru. Sire ei viene adesso, egli è qui.

Brip.

Brip. Tù m'assassini, aspetta.

Cru. E và là, và là; viene, viene, si mette il collaro, vi và là.

Brip. Caro Cruspino habbia pazienza, in mal' hora, tù m'assassini.

Cru. Oh, oh il Rè hà pur da ridere, egli è qui; viene il Rè.

Brip. Fortunazza del diauolo, son legato troppo stretto, ohimè.

Cru. Oibò far aspettare sua Maestà cosi. *se
cava le bende.*

Brip. Vado adesso; diauolo maledetto Cruspino insolente; a che termine, mi riducono comparire auanti sua Maestà.

Cru. Attè che è in collera Saulle.

Brip. Non dir niente per grazia.

Cru. Nò, nò, và pur là.

SCENA SESTA.

*Con camere della Principessa Micolia, e David,
trauestito.*

Mic. **E** Così viscere dell'anima mia restarai libero dalla barbarie di mio Padre, fuggirai gl'influssi maligni di quella stella, che và ruotando le tue ruine: ben risoluesti a mutar le spoglie, & io ti munij della spada, che è la difesa di chi la porta; qui per quella porticella che vedi, v'è la scala secreta, che dissi, ti condurrà ne i giardini, e quindi poi aurai commodo esito alla fuga.

Dau. Quanto mi dolga il douerti lasciare, di-
ca-

calo il mio cuore, che liquefatto in viuue lacrime, con espressione di sospiri l'accenna: io dunque partirò, e ne più sicuri deserti volgerò il piede, nel deserto Maon, attenderò auisi; e se fia mai, ch'io men cada vittima dell'ingiusto sdegno del Rè, solo sembrar mi amaro. l'esalar l'anima fuori delle tue braccia o cara, farà morte sopra morte l'esser de tuoi sguardi priuo, che mi seruanò di pietose faci al sepolcro, e solo stimarò la mia morte crudele, per non hauer l'ultima pace dalla tua bocca.

Mic. Tolga, tolga il Cielo simili prestiggi, sono larue del tuo dolore, spera o dolcissimo sposo, il Cielo s'impietosirà de' nostri martiri, ei non vuole decretata la morte ingiusta; il tempo, è padre del vero, anch'io sento, che mi spezza il cuore.

Dau. Deh non piangere, oh Dio.

Mic. Queste lacrime, sangue dell'anima mia, esprimano i sudori del cuore, che sospira sì dolente partita.

Dau. Cari pianti, preziose gemme amoroze, stillateui in diluuij, perche quest'anima affettata assorbendole, faccia il suo cuore vn stillicidio d'amare dolcezze: vorrei pur consolarla, e non posso, ah!

Mic. Et tu ancora piangi? cari pianti, che mentre stillate da quei lumi, siete riui degl'occhi miei, e trascorrete da i canali delle mie più abbondanti vene, formateui in vn fonte, oue possano specchiarsi i miei dolori.

Dau. Finiranno vn giorno questi infortunij.

Mic. Mà tu parti in questo mentre, e mi lasci.

Dau.

Dau. Vn anima generosa deue accomodarsi alle vicende del fato.

Mic. Ricordati almeno, o mio caro, che questa mia innamorata idea non saprà mai rappresentarmi altro più luminoso oggetto della tua imagine.

Dau. Et tu ricordati, che alla rocca di questo cuore, sarà chiuso ogn'ingresso; perche non v'entrino altre imagini, che del tuo volto adorato.

Mic. Al forger dell'Orizzonte il Sole, contemplerò in quello, il paragone di tua bellezza.

Dau. Et io, quando quella gran vorraggine di splendori tuffarassi nel mare; così in vn mare di cordoglij lasciar l'originale, di quei splendori, dirò al Sole, onde tu amantasti il bel crine per viuere in vna perpetua notte.

Mic. Le sfere del nostro Cielo amoroze saranno sempre regolate, fin che non siano assistite dall'intelligenza motrice di tua presenza.

Dau. Col pensiero almeno, farò l'Atlante di questo Cielo cadente.

Mic. E sarà vero, che tu parta?

Dau. Se comandi ch'io resti, eccomi pronto, mà

Mic. Nò, parti, pur troppo la violenza ti spinge.

Dau. Fuggo altroue, mà però resto qui.

Mic. Io resto sì, mà però teo men veugo.

Dau. Deh rallegrati, o cara,

Mic. Non posso.

Dau.

Dau. Iddio difende l'innocenza.

Mic. Mà hora vna forzola fatalità la calpesta.

Dau. Che tormento!

Mic. Che cordoglio!

Dau. I veri attestati del tuo amore maggiormente mi crucciano.

Mic. Queste tue sì viue espressioni più m'ac-
corano.

Dau. Parmi, partendo, caminar alla morte.

Mic. Et io in vn'inferno di pene, mentre par-
li, rimango.

Dau. Ah che pur troppo mi langue l'anima.

Mic. Ancor non partisti?

Dau. Ancor mi trattieni?

Mic. Sì.

Dau. Nò, che non parte.

Mic. Sì, si parti: e consolati, che non v'è mi-
seria, che non celli qualche non conosciuta
felicità in questo Mondo.

Dau. Ecco finalmente, men vado: addio deli-
zie de' miei pensieri.

Mic. Addio Paradiso de' miei contenti.

Dau. Addio solo porto, che può rifarcire le mie
tempeste.

Mic. Sù la naue de' miei, pensieri ti segue l'a-
nima mia.

Dau. I ouero d'ogni gioia m'inuio, a gl'orro-
ri infelici.

Mic. Ricca sol di sventure, mi ritiro a' miei
pianti.

S C E N A S E T T I M A .

Cidalia, e Cruspino.

Cru. **E'** Via Donna Cidalia, non vi vergo-
gnate? voler scherzar così alla libe-
ra con li Paggi di Corte?

Cid. Taci caro Cruspolino mio, se tù sapessi?
orsù non te ne vuò dir altro, viuo arrabbia-
ta come vna cagna d'estate.

Cru. Vi vogl'ono affetti, e non forze.

Cid. E forse, che nont'amo; e forse, che non
lo fai? ah giottone!

Cru. Io non sò tant'oltre; sò bene, che è vna
vergogna, che in vna strada publica così mi
fermiate.

Cid. Vh, vh, sbertala tutta, tant'è son pur ma-
le accapata con questi ragazzoni, che non
fanno cosa siano le gozzouiglie amoro-
se: senti.

Cru. Che volete?

Cid. Sei vn diauoletto molto bischizzoso: fusti
mai innamorato?

Cru. Non lo sò, e non ho da farui mia secre-
taria.

Cid. Lo deuo credere, che voi altri, che non
hauete per anco li peli sul viso, fate come
fanno le fanciullette sempre ritrose, nè se-
te pratici delle spine amoro-
se; oh se tù sa-
pelli come smartella, bruggia, incende,
squarcia, rompe l'ossa; è vn beccaio crude-
lone, non faresti tù così crudelaccio: mi di-
resti cuor mio, vieni, t'attendo, e quando, e

doue? con quattro sospiretti caldi, caldi che farebbero il formaggio sù le quadrella di pasta, il buttiro sù le pera cotte, il zuccaro sù lo tortiglione; ah che diresti Cidalia, muoro, languisco, ardo, spasimo per voi, ah crudelaccia, quelli tuoi occhi, che paiono due grani d'vua della più nera, sono le bruni faci, che stanno preparate al mio sepolcro; quelle tue guancie scarlatine rosse come le ciragie mature, lastricate di bianca ricotta, quella tua dolce boccuccia, tagliata con l'ungia del deto armellino di Venere; quel tuo naso profilato in perfetto triangolo; quella tua fronte, che è la benda del bel numetto bambino; quel tuo collo tagliato come vna coscia dell'ignude grazie; quelle tue mammucce bianche come la chiara dell'voua cotte, sono quelle, che mi rendono estatico, furibondo, impazzito accanito, fuor di senno, aita, soccorso pietà, se non vuoi ch'io men vada ad accrescer l'ossa de' morti alle tombe, è pur poco piegarli vna volta, ammolire la durezza della tua cagnina ostinate; insomma tù diresti, ah cara, cuore, cura dell'anima mia, lucerna de' miei farfallici pensieri, fuoco de' miei salamandriaci entusiasmi, infuocata fiamma del mio pirauistico polmone, arabico incendio de' miei feniciaci ipiriti si, si tù sei, tù puoi mia vita.

Cru. Piano, piano, non vi trasportino tanto le vostre amoroze afflittioni, sentite in grazia.

Cid. E che?

Cru.

Cru. Volete esser compatita nelle vostre pazie così, vecchia rapata?

Cid. Io vecchia rapata? vecchia, pazza, rapata? villanetto, furbetto così con vna mia pari? doue imparasti a dar d'la vecchia rapata a me: ti dò vn squalterone sgraziato, linguacciuto, insolente, viso di mummia senza naso, muso di simiotto, asinone, vecchio rapato tù?

Cru. Eh Donna Cidalia.

Cid. Che Donna Cidalia, se non stimassi inzopparmi, ti vorrei calpestar sotto a' piedi, e cauarti la lingua co i miei denti.

Cru. E non ne hà pur vno; e forse che non zotta struppiata.

Cid. Fin c'hauessi fiato, ti vorrei strangolare co i miei capelli.

Cru. Et è tutta calua, e pelata.

Cid. Che s'habbia a dite, che Donna Cidalia è vna vecchia rapata!

Cru. Scusatemi, l'hò detto così alla balorda.

Cid. Ne meno sono vna balorda: balordone feitu: intendi, pezzo di vil plebaccia, scollatu a de' baron, mal creanzato, si, si, te la vuo far vedere in candelà.

Cru. Affè, che mi coprirò gl'occhi, nò nò, nò affè, che non voglio vederla.

Cid. Nonte la vuo perdonare, se prima non ti sculaccio ben bene auanti a tutta la brigata.

Cru. Senti vecchia pazza: non dico che siate vna balorda, anzi dico, che io l'hò detta balordelcamente.

Cid. Tant'è dico; tù ci hai da venire.

C 2

Cru.

Cru. E volete farmi tanto male: si vede bene che poco m'amate.

Cid. Che m'amate? l'amore è andato alle calcagna, nè che più non mi ricordo di tè, ti maledico, t'odio; non sò come stia salda la gagliardia del mio focoso stomaco con tè: strappazzarmi così? ne anco le vacche, che sotto al macellaio sono condotte; m'hai resa vna scatenata, vna infuriata, vuò vèdicarmi, se credessi esser sforacchiata con vn spiedo da cucinar l'vcellame, se credessi mi fusse leuato il naso, che è più bel freggio della mia bellezza; se la mi buffa: sono gonfia, come vn ballone; nè che più non t'amo, m'arrabbio in vederti.

Cru. Donna Cidalia buon giorno.

Cid. Doue vai?

Cru. A nascondermi, perche non mi vediate, ne v'arrabbiate.

Cid. Fermati.

Si cuopre il viso, e tal volta si scuopre.

Cru. Che volete? e non mi vedrete più.

Cid. Che pensi smartellarmi?

Cru. Nò, nè; mà non voglio più intricarmi cò voi.

Cid. Che non hò forse ragione?

Cru. Già, che più ne hauete di mè, farò li fatti miei.

Si ritira longi da lei.

Cid. Che non lo saprò far anch'io, *fa l'istesso.*

Cru. Fate ciò che volete.

Cid. Vh ci penso assai?

Cru. Voi pensate assai: & io a diruela, niente.

Cid. E via scopriti il viso.

Cru.

Cru. Nò, nè, non voglio, che v'arrabbiate, che non mi morficaste.

Cid. E credo anco hauer ragione?

Cru. Io non vi dò il torto.

Cid. Non l'hà da seguir così, caro fratello mio.

Cru. Segua pure come vuole, cara sorella mia.

Cid. Sei stato tù il primo.

Cru. E perciò anco l'vltimo.

Cid. Falla pur lunga.

Cru. Io l'hò finita.

Cid. Ah crudele, così ostinato?

Cru. Imparo le vostre lettioni.

Cid. Via spediscela, scuopriti.

Cru. Già ve l'hò detto.

Cid. Sò bene che dirai Cidalia, Cidalia cuor mio, mio bene venite, doue sete? & io farò doue farò, e la vorro a mio modo.

Piangendo s'accosta.

Cru. O in questo v'ingannate molto, venga pure la rabbia a chi pensa di più.

Cid. E così poco m'ami?

Cru. E' andato alle calcagne il mio amore.

Cid. E non potrai aggiustarti, e far pace.

Si scuopre il volto affatto, e s'accosta.

Cru. Vedrò il vostro castigo.

Cid. Nò Cruspino mio, tù sai, pur ti scuopriti.

Cru. Sì, sì.

Cid. Che di sì?

Cru. Che se la durate più.

Cid. Nò, mio caro Cruspino mio, tù hai voluto farmi tormentare come vna lumaca,

che habbia le corna tagliate. *lo abbraccia.*

Cru. O buono, ò buono, io lo sapeuo, che così terminarebbono le nostre contese, pur vi quietaste vna volta.

Cid. E trà te, e mè non la fò più lunga; sono collerette da veri innamorati, non sai che non è vero amore, doue non entra qualche breue collera.

Cru. Ma non sò, se sia così, v'hò vista molto sù le alte, voleuate sculacciar mi auanti a tutta la brigata.

Cid. Mò quando vi entro non la tocco per niente, tù lo puoi dire, sono vna Ma fisa arrabbiata e quando la mi monta, non la cedo ad vn' Amazzone Pantasilaica.

Cru. Nò, nò; potete star sicura, non vi dico più vecchia rapata.

Cid. Nò, vè; ma tù niente di me ti curi.

Cru. Anzi vi giuro, che l'hò fatto per vedere nel vostro volto il ritratto d'vna Venere sdegnata.

Cid. Tu me la vai intricando con quelle tue dolci zanzette, che m'inzuccherano tutta, io per te mi sento bollire come vn fornacione da cocinar li mattoni.

Cru. Et io dico, che per voi ardo, mi consumo, volete di più?

Cid. Se voglio di più? ah tiglio disumanato, non lo sai.

Cru. Io no al certo.

Cid. Hai da venire questa sera con me a cena, mà non mi burlare; verrai, e poi te lo dirò.

Cru. S'io verrò; & a qual'hora?

Cid. Alle ventitre sonate, alla camera della Principessa.

Cru.

Cru. Verrò dunque.

Cid. E' detta; io vado, t'attenderò, ò amore m'hai male acconciata.

Cru. O vecchia Gabrina rimbambita.

S C E N A O T T A V A.

Bripante solo.

Bell'esercizio affè, m'hà incaricato Saulle, vuole ch'io procuri di sapere doue sia fuggito Dauid, e come s'infuriaua, me ne spiace molto di douer farlo, per hauer io sentito tutti i misti complimenti fatti con lui nel Giardino dal Principe Gionata, quando fuggì; la fortuna mi portò là, non sò già come diauolo per far che si verificasse la profezia di Cruspino, che per esser io il confidente del Rè farei stato araldo de' fatti altrui, che in volgare vuol dir spione; oibò che brutto vocabolo; manco male, che presto m'è accaduta; insomma li matti (pro-uerbio infallibile) profetizzano; ho sentito, che voleua andare nel bosco Maon, ò pur naone appunto, sarà accapato nella rete, perche conforme la sublime carica, conuiene, ch'io lo dica al Rè, il Rè sù le furie, alla campagna, Bripante suo Capitano maggiore, quale lo condurrà come fanno le spie i Bargelli de' sbirri, a pigliar il bandito; mà non voglio più tardare, vado volando a rapportarlo a Saulle; ò che concetto, che acquistarò, mentre vedrà ch'io sono così brauo nelle mie cariche, e con l'arte spiatoria,

C 4

sa

ſaprò conſolar vn Rè diuenuto furibondo.

S C E N A N O N A .

Bosco .

Samuelle ſolo .

STanco ormai di ſi diſaſtroſo viaggio, il mio cadente paſſo , per queſti orridi boſchi ſi ferma, ſù queſto tronco m'affido per attendere colui, che dourà regnare nel Trono dell'empio Saulle ; già quiui il preuidi ; imperſcrutabil decreto di chi con abifſo di ſapienza in vn' iſtante gouerna l'immensità de' Cieli, pone l'ecclitica al Sole , fa nelle ſue continue vicende immutabil la Luna, regola i corſi a gl'erranti Pianeti ; incatena la vaſtità de' Mari, che non oltrepaſſino i termini della Terra nel creſcere, e nell'indiuifibil punto della terra ſteſſa opera merauiglię, che rendono ſtupidi i più alti Serafini, i primi Cherubini del Cielo ; mi fa vnger Saulle Rè di Gieruſalemme, & ora priuandolo del Scettro, comanda, ch'io vnga Dauid: grande Iddio, che in trè lumi diſtinto, vn lume ſolo diluuij di raggi l'Empireo, prouide ſplendori alla Terra, e quando vuoi tũ rendi chiara la tenebroſa oſcurità degli abifſi, e farà decretato dalla tua infinita giuſtizia, ch'il pouero Saulle vnto per le mani d'vn tuo Profeta Rè de' maggiori , cada precipitato dal Trono ? tũ , è vero , ò mio Dio, ſei il Monarca de' Monarchi , diſponi a tuo

a tuo piacimento delle vicende mortali, la tua eſſenza è l'iſteſſa ſapienza, ſei cauſa incauſata di tutte le cauſe , ſei Dio per quel, che ſei Dio, e per quel che ſei Dio, ſei Dio ; il ſupremo, l'infinito, l'eterno, ente di tutti gl'enti ; ſei vn' immenſo Mare, che redondi in te ſteſſo, e ſei coſi vaſto, che non conoſci eminenza d'ente, che tũ eminentiſſimamente non racchiuda, perche ſei il fonte, l'idea, l'eſſere, la ſuſſiſtenza, che nell'immenſa indiuifibile , ſimpliciſſima entità comprendi tutte le più ſemplici perfeſſioni d'ogni ente, perche in tè ſi riſoluono tutti gl'enti, da tè deriuano tutte le eſſenze : tũ fabricaſti l'huomo con l'idea dell'eternità mà non può la più alta, la prima intelligenza, il primo ſpirito dell'Empireo capire vn minimo de' tuoi profondi , altiſſimi giudicij ; non v'è proporzione di creato intelletto con l'increato tuo eſſere ; e perciò egli è pur vero, queſto mio baſſo intendimento, che col fango leggafſi (non è ſtupore) non ſà , non vede, non cape, come, chi ti piacque aborri, chi eſaltafſi deprimi ; oh mio Dio, e chi ſono io ? vn giuoco, vn ſcherzo delle tue mani : e pure tũ mi concedi eleuar la mia voce al tremendo Tribunale de' tuoi formidabili giudicij, e chini l'orecchio della tua pietà a' miei voti : non ſai ſdegnare vno che è pur fauilla di tè, che ſalendo face inſtinguibile, da te ſteſſa acceſa, e da te ſteſſa immortalmente nodrita ; e per metti, ch'io preſuma pregarti , metter la mia viliffima bocca ne' tuoi voleri : ſe peccò Saulle, egli è pron-

è pronto all'emenda: tu pur sei quello, ch' il pentito peccatore col braccio della tua clemenza accogli, di reo lo fai santo, d'odioso erede, d'inimico figlio: e pure solo per il pouero Saulle hai chiuso i fonti inefficabili della tua pietà: io ti prometto

Qui appare un gran splendore, e si sente vna voce, che dice.

Samuello spargi in vano i tuoi pianti: il pentimento di Saulle è finto: decretai la sua caduta: vngi Dauid, così voglio: consolati, che frà poco farai qui meco. *sparisce.*

Sam. Qual torrente di raggi illuminò questi boschi? qual Oceano di lume, mi rapì ad vna voce del Cielo? mio Dio tu sei quel che sei, così tu vuoi, così fia; e come potrà vn vile composto di fango contrariar a' tuoi supremi voleri? nò, qui attendo il nuouo Rè, eseguirò; e poi, o felicità soprabbondante, volerò ad affissar la mia mente nella tremenda Maestà de' tuoi incomprendibili splendori, eleuato dal lume inefficiente della tua gloria: vieni, vieni o Dauid, o quanto mi sembra longo questo breue tempo, che si frappone a scioglièr il ceppo della prigionia di quest'alma, che sarà beata.

S C E N A. X.

Dauid, e Samuelle.

Dau. **F**ato peruerso, empia fortuna, infelice Dauid, esule dentro à Boschi deserti,

ferti. entro..... e che miro Samuello?

Sam. Non temere o Dauid, Iddio è teo, preuidi la tua venuta; non ti doler del Fato, egli è vn groppo d'ascolte cause nell' eternità destinate, fù ordinato da quelle medesime mani, che gouernano i Cieli, non accusar la fortuna, ch'essendo vn' ignota causa dell'vmane vicende, non è da sè, mà da Dio, senti: o che sforzata influisce, o indipendente; se indipendente, e chi è indipendente, se non Iddio primo immutabil Motore: se sforzata, e da chi, se non da Dio? causa di tutte le cause; vuoi dunque, o figlio, querelarti di Dio? noi stessi a noi siamo fabri de' nostri mali; Dio ci costituì liberi nelle nostre facende: non sforza questa nostra volontà, lascia, che da se stessa faccia i suoi corsi: decretò concorrere col nostro libero volere; vedi gran liberalità di Dio; spogliò la sua libertà conseguente, per farla (siam lecito il dirlo) serua de' nostri moti: concorre a tutto ciò, che operiamo, poiche nò riguardata la nostra volontà produtente, è tutto buono per esser sotto la riga dell'ente; ella sola libera di malizia lo veste; ella sola rende odiosi quegli effetti, a' quali vna volta, che Dio, così decretò, necessariamente concorrere: Dauid più non ti escano dalla bocca simili maledizioni, sappi, comprendi, impari, addottrinati da' documenti Diuini.

Dau. Grande Ambasciatore di Dio, ch'io prorumpa in precipitosi concetti, non è, che la mia volontà inueisca contro i voleri Diuini nò: non è, che sia perfido il mio cuore, che

esalò dall'afflittissime fauci i di lui tormenti, suaporando il proprio cordoglio; fù vn dire, che il caso troppo m'haueua per seguito.

Sam. Nò figlio, nò: non può esserui caso, altrimenti, ammetteresti, che questi sì ordinati, e disposti apparati della natura, fussero fatti alla cieca, il Supremo, che portò il tutto dal niente all'essere, ineffessa prouidenza nò permette, che si moua, ò foglia, ò fronda senza la di lui assistenza, quelle strade, che difficili ci sembrano, ò quanto sono diuerse dall'apparente, crede tal volta l'huomo esser al fondo delle maggiori miserie, & è sul primo grado d'vn trono, crede superbo esser il Dio della terra, e per esser il più infelice di tutti li huomini, l'esempio, è in pronto: odimi, & attento m'ascolta, il Rè delli Israelliti Saulle, ti perseguita ti vuol morto, crede la sua grandezza macchiata, se tù sopraui più valoroso di lui, egli è grã Rè, tù sei derelitto, abbandonato, profugo sopra la terra, mira imper scrutabili giudicij della diuinità, Saulle non è più Rè, è decaduto, è vn Rè di nome, tù sarai Regnante sul trono di Saulle, figlio ricordati, che Saulle per le sue empietà, per le persecuzioni del giusto, conuiene, che ti ceda il Regno, tù sarai, sei Rè, sposo a Micolia, in vn momento grande: queste sono tremende parole del profetico spirito, che in me parla, ammirale, e seruati per esempio il decaduto tuo predecessore.

Dau. Quali grazie improvise sgorga il Tonante

te per i forammi delle stelle sopra il mio capo? quai fauori si diffondono dal fonte dell'immensa bontà sopra vn misero? ch'il crederia? Ah che il Cielo opera per strade mai sempre incognite à mortali; mio gran Padre quali noue m'arecchi? da i più orridi fondi della miseria, io solleuato a' splendori d'vna Reggia, io sublimato al Scettro di Gerusalemme? io sposo a Micolia? gioie non mi confondete, contenti lasciate, ch'io respiri, fin ch'io renda i debiti tributi al Cielo, di quest' anima trà vn caos di grazie infinite immersa, agitata, confusa; e sarà vero, e sarà così!

Sam. Perche tù più non dubiti, china diuoto le tue ginocchia a terra, e riceui questo sacro Balsamo, testimonio irrefragabile di tue grandezze, col quale t'vngerò Rè d'Israelle con quella medesima potestà, con la quale onsi il Rè tuo predecessore.

Dau. Riuerente a tuoi piedi m'atterro, ammirato dalli eccessi della liberalità de Cieli.

Sam. Questo sacro Ooglio col quale ti vngo la fronte significa quella prudenza con la quale dourai reggerti ne tuoi gouerni: opera da Rè se sei Rè: e sarai felice, moltiplichi Dio sopra di tè, tutte quelle maggiori benedittioni, che vuole infonder a suoi diletti: viui; ti lascio, chiamato alli eterni riposi, presto mi saranno aperte le porte della morte, godrò del viuer eterno, così Dio mio mi parlò, addio.

Dau. Mio gran Padre ascriuo tutto la suprema liberalità de Cieli, che vollero proteggere la mia causa.

Sam. Così deui.

Dau. Sarò Rè qual mi creasti, e farò rigoroso esecutore de tuoi santi documenti.

Sam. Così per tè, ne prego l'Empireo.

Dau. Mà così tosto tu m'abbandoni!

Sam. Sono decreti del Cielo.

Dau. Non posso tener le lagrime.

Sam. Te ne compatisco.

Dau. Esser Rè, mà priuo dell'assistenza di Samuello.

Sam. T'assisteranno i miei precetti, e le leggi.

Dau. Le porterò scolpite nel cuore, e mi saranno effigiate all'idea.

Sam. T'auguro pace.

Dau. E le Persecuzioni di Saulle!

Sam. Non posso dirti di più.

Dau. Deh scoprimi, (prima che mi lasci) il fine di mie sciagure.

Sam. Iddio sempre per maggior bene dispone le cose di qua giù; ei permette le tue persecuzioni, ne facilmente, come credi, fuggirai le sue mani, così Dio vuole.

Dau. Adesso confermo i miei voleri.

Sam. Perciò acquetati, & a vedersi nelle sedi Beate, che l'Eccelso te lo conceda, addio.

Dau. Addio mio Padre: ei parte, & io nel più denso di questo bosco m'involo, per render gratie al Supremo dell'immensità di sue grazie.

S C E N A X I.

Saulle con armati, e Brip.

Br. **O** Là Soldati, cercate con diligenza, così comandiamo noi, perche potiamo, poco lungi può essere: pouero Dauid mi fa compassione, ma il Rè così la vuole, bisogna eseguire.

Sau. Questo è il tempo delle mie vendette, questa è l'hora del tripudio di quest' anima, che vedrà morto, estinto, lacero, sbranato quel cane, che va latrando a i splendori della mia Reggia: gioite o miei spiriti solleuati, mentre mirarete, dentro al suo sangue infedele, immerso vn ribelle; cingete, o miei fedeli tutto cotesto bosco, che non vi scampi la preda: se sbocca da qualche macchia sia scuopo de vostri colpi, se non si suela d'inedia manchi: Tu Bripante fa che sia eseguita questa sentenza: tu sei il capo di questi armati: ricordati, che la vita di Dauid, è l'anima de miei scorni.

Brip. Poueretto mi fa compassione: non dubitare, o Sire, e ben circondato il bosco, ben rauifate le strade, non può fuggire: conuien mirare più dentro: o la a che dico? cospetto, ne, seguitemi miei Soldati; così fa vn brauo Capitano.

Sau. Ancora io stesso ti seguo.

Brip. Sei dunque ancor tu mio Soldato.

Sau. Sì, tu sei direttore di questa impresa.

Brip. Seguitemi pur dentro, ei sarà qui: non s'è

ingannò chi lo vidde.

Sau. Sono incapace di tanta gioia.

Brip. E vna caccia forastiera, & alla moda la nostra.

S C E N A XII.

David solo.

Infelicissimo David, e che farai con la morte sù labri! ecco finalmente i tuoi nemici ti preparan l'eccidio: ah stelle ree, astri crudeli, volete, ch'io finalmente men cada a disfamar l'ingorda rabbia d'vn Rè infierito; ei penetrò la mia fuga frà questi boschi: ah Samuello pur troppo sono i tuoi detti veraci; chi crede esser eleuato alle maggiori grandezze, da rio colpo, a funesto precipizio sen cadde; appena Rè mi creasti, che vittima di regio ferro men muoro; supremo Dio, che con l'occhio della tua immensa sapienza risguardi alle vicende del Mòdo: mira il tuo David, che auanti al tuo formidabil trono esanimato sen viene; Voi Cieli non isdegnate aprirmi le vostre porte: mio cuore soffri in pace quest'ultimo accidente il più terribile de i terribili; non ti spauenti l'orgoglioso cesso di cruda morte; Saulle, e perche così ingrato, perche contro di me si crudele? perche brami imbrattarti le mani nel sangue d' vn tuo benefattore innocente! in qual scuola apprendesti giustizia così empia, così barbara empietà! dunque vno, che ti saluò il Regno, la libertà, cadrà

vitti-

vittima della tua ingiusta tirannide, della tua gelosa pazzia! ah rauediti è Rè, che nò sarà abbreviata la potente mano di Dio: sarà volgata l'integrità del mio cuore al mondo, al Cielo, a gli abissi: sì, voi Cieli farete notà con tante lingue, quante sfauillano stelle nel vostro grembo la giustizia della mia causa: tù terra, che fra poco accoglierai questo esangue mio corpo, pale farai con tante lingue, quante sono l'erbette l'innocenza di David; aure, che placide trascorrete, esprimerete co i vostri soauì susurri il mio caso, ch'alle fiere stesse, ecciterebbe il pianto, sì, voi, voi, portate a colei, ch'amo, che adoro, che hora lascio per mai più vederla, questi miei lagrimosi lamenti; falli, se verrete della mia bella dolente, mai in cercarmi premuti, deh col pettacci additategli il mio vltimo laguido adio, fonte, che cristalleggiando nella vostra limpidezza, mostrate a vene aperte i fondi del vostro seno; stillate solo queste amare mie lagrime, per mostrarli, che li occhi miei sono due fonti di viuo pianto nel lasciar la mia cara; sangue, che sgorgar in vn rio, sciolto da ferto ingiusto dalle mie vene, inaffiarai questa terra, acciò ti germogli in purperee rose, per formarne corona al colosso di mia innocenza; anima mia sciolta, che da questo petto farai, vola ad annunciarti all'amico Gionata, alla tua cara Micolia, spirito del viuer mio, se sei vn aura, vn soffio della diuinità, volarai all'orecchio dell'amata consorte, a ramentarli il lagrimeuole spettacolo del tuo morire;

cuog

cuore, che lacerato fra breui momenti, forse versarai con il sangue la vita, con le bocche di tue ferite potrai dirli, che per seruir Saulle, così suiscerato cadesti: ma doue mi trasporta la doglia! doue trascorre la lingua! mio Dio a te mi riuolgo, li vltimi aliti di questa vita in tuo sacrificio viuamente offerisco: se mai t'offesi, che pur troppo ogni huomo, è concetto frà le iniquità; condona all'humana caducità, che tu di terra formasti; troppo fragile, troppo repugnante alla ragione, s'è inperuertita contro le sacrosante leggi del giusto; così al viuo sento le mie colpe, tue offese, che se nel baratro più profondo mi sommergesti, ancora t'adorarei per quel Dio, che creò il tutto, che è la bontà immensamente immortale: sì, sì, non hà forza il cesso della mia morte imminente, di darti nella mia mente all'oblio; tu solo puoi se vuoi rendermi eternamente beato; ma ohimè, ecco, che già i miei nemici s'accostano, quanto son belli i piedi di chi porta, di chi euangelizza la pace: mio Dio stà meco, mio cuore non temere, ricordati, ch'ogni huomo è alla morte soggetto, che il Tonante egli dispone solo delle vite degli huomini: pose i suoi termini, che sono infallibili; questo è il tuo punto; oh Cieli ohimè, come i barbari mi vanno cercando! costanza, ò Dauid, incontra i loro ferri generoso, se pur qui ti giungono, se pur ti scoprono; soffri in pace coraggiosamente ti porta, ma non più, quiui ancor mi nascòdo.

SCE.

S C E N A XIII.

Saul, e Bripante armati.

Sau. **E** Così mi si cela vn traditore? mi si nasconde vn empio? eh perfido ti celasti; non ti valeranno i nascondigli; abbrucierò nelle proprie tane la volpe: non può errare, chi di propria vista m'accennò auerlo in questi boschi veduto; Bripante? tolto, che non si troua, s'incendiano quelle selue; così farà preda del fuoco, chi sa nascondersi entro a boschi? le fiamme diuoratrici non lascino cespuglio, che incenerito non sia; così abbruciarà il traditore.

Brip. Fummi detto, che colà frà quelle fratte più orride potrebbe celarsi.

Sau. Colà apunto frà quei densi cespuglij, pare vn sicuro ricouero: seguimi tu.

Brip. O là soldati.

Dau. Proteggimi ò Cielo; inuolatemi Angeli, affretta il passo la morte.

Sau. Non si troua; s'accenda il bosco.

Brip. O, ò si faranno bandorie, e viua.

Sau. Mai non l'hauerei creduto, che . . .

S C E N A XIV.

Cruspino, e Sudetti.

Cru. **S** Occorso, aita, all'armi, il Regno inuasato, le campagne vastate, vn Mondo d'eserciti; all'armi, ò mio Rè; se non voglia-

glia-

gliamo restar tutti schiaui de più fieri nemici.

Sau. Che armi? che genti? che eserciti? doue sono? cosa gridi?

Cru. I Felistei, poderosi di gran Soldati già li miro con le scorrerie sforzar la Città stessa.

Sau. Che sento? Felistei temerarij; conuien desistere da questa impresa; prouerete il furor del mio brando giustamente irritato, scaricarò sopra voi i colpi del furente mio sdegno, già, che co i vostri assalti, mi togliete dalle mani il mio nemico: non è tempo d'indugio: sù all'armi, alla difesa, alle morti, alle stragi, a mieter i soliti allori, ò miei Soldati: non mancherà il cercar questo occulto nemico, incontriamo col solito coraggio il palese, all'armi.

Brip. Fà cuore a questa volta ò Bripante, infierisciti, fatti furibondo; tù sei Capitano del Rè; mà tant'è, non v'è modo, non sò trouarlo: mio Rè esperimenterai nella presente occasione il valor di Bripante; a fè che son già fatto vecchio nel mestiero dell'armi, mi tremano le gambe sotto.

Sau. Dalle tue opere aurò vn saggio delle mie elezioni. *parte*

Dau. Qual fuga inopinata è questa? qual improvvisa partenza? Cielo tù difendi la mia innocenza: respiro.

Cru. O strano caso? David che esce da quel boscaiglio? e d'esso al certo: mio Signore, come in questo luogo nelle mani del Rè?

Dau. Con la morte vicina; col tuo arriuo, tù la fugasti.

Cru. Accorsero alle difese per l'inuasion de Felistei.

Dau. Qui non è tempo d'indugio, seguimi nel le selue d'Engaddi.

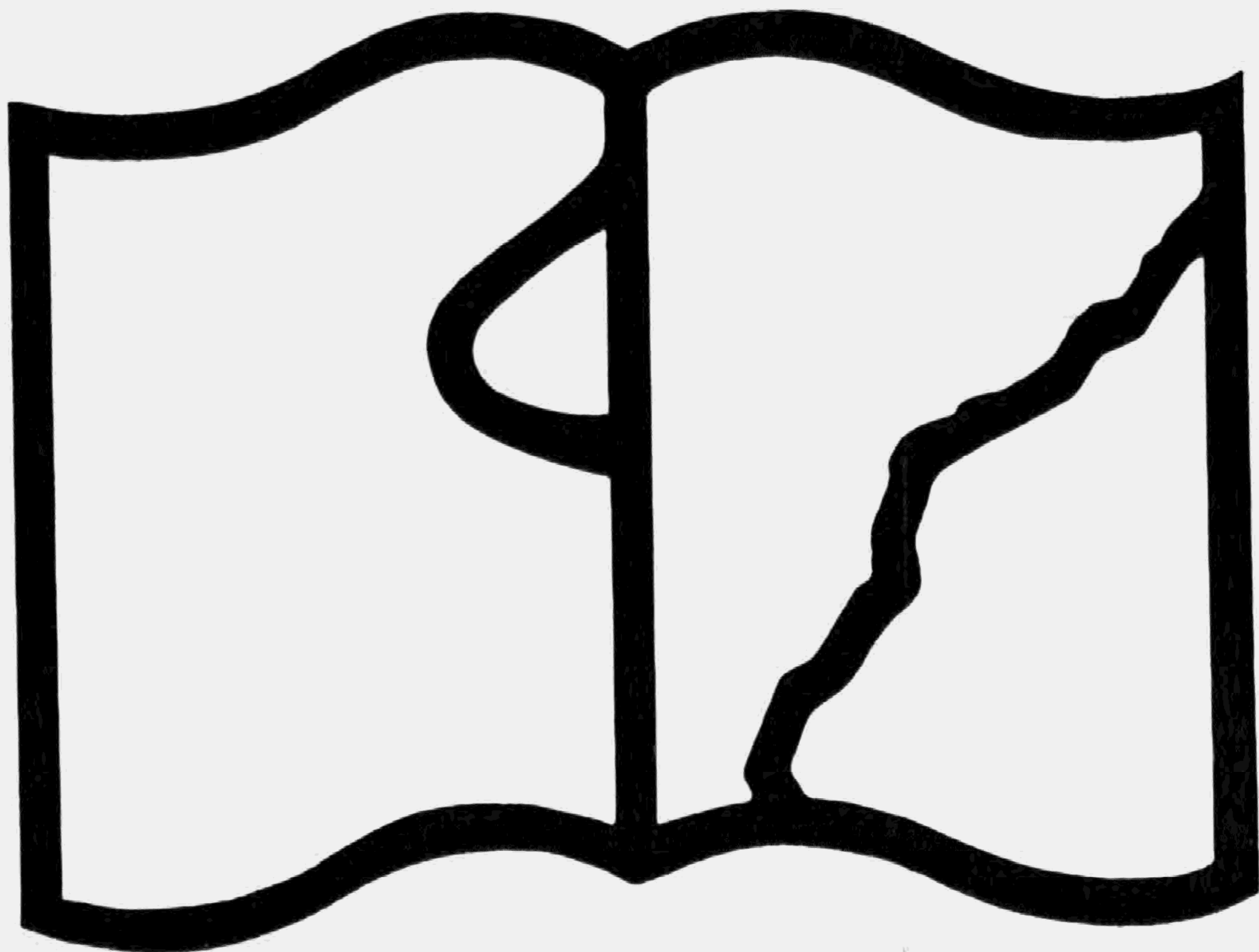
Cru. Son teco ò mio Principe.

S C E N A X V.

Sala Reggia di Gierusalemme.

Micolia.

Caro amato David; questo cuore che è l'albergo infelice di tutti i tuoi dolori, mi fà presaga, dell'angosciose tue pene; e quando mai sarà tediata di perseguitarti la sorte? quando sarà sazia delle mie lagrime? stillan dalli occhi miei le più viuaci sostanze dell'anima mia, che langue, pensando all'esiliato consorte, oh Dio, & a quest' hora forse, egli cadè, suiscerato da ferro ingiustamente crudele; ah mio sposo, inestinguibile fiamma di questo seno, e chi sà, che tù non giaccia pasto insepolto delli auoltoi? e chi sà, che sepolti in vn rio di rubini i tesori del tuo bel volto, non giacciano esposti, in vn bosco, alle zanne di crudelissime fiere? e chi sà, che non facciano intorno al tuo nobil corpo, crocitando miliara di neri corui oscura Corona, per diuorarti? ah! nò, nò; lungi dell'afflitta mia mente, si funesti pensieri, solo il dubitarli mi spezza il cuore; ah! memorie dolenti,



Testo Deteriorato

S C E N A X V I.

Cidalia, e Micolia.

Cid. **C**He siete qui Signor a?ò via state a legamente, che il paggetto a quell' hora douerebbe esser tornato; Saulie deue combatter co i Filistei.

Mic. Così spero ancor'io.

Cid. Almeno venisse, mò egli è pur bello, egli è pur caro; mà scaltro il marioncello; sà quanto vagliono i fiori del suo visetto.

Mic. E lo desiderate ancor voi? per saper qual che noua di Dauid?

Cid. Volete vidica?

Mic. Dite pure.

Cid. Non vi alterate, poi sapete.

Mic. Nò, nò.

Cid. Di Dauid non me ne curo vn frullo.

Mic. E perche?

Cid. Oh, voi volete saper troppo.

Mic. A me non lo confidate?

Cid. Vi dico di nò, vi dico di nò: intendete? scusatemi, non la saprete mai; il dirmi vecchia senza ceruello, me l'ha sempre fatto sguit-tollare con occhio di porca scannata, o non la saprete questa.

Mic. Patièza; e vi disse vecchia sèza ceruello?

Cid. Chi v'è l'ha chiacchiarata questa cosa.

Mic. Voi, hor hora me la diceste.

Cid. Oibè, questo non può esser, perche non lo dissi mai a nessuno.

Mic. Orsù io giocai ad indouinare.

*Cid.**Cid.*

dire: mi se-
uo più star
vn cantone
con vn brut
fuori, dice
ceruello

C v.

ic.

Mic. O c?

l'aurà detto torle burlando.

Cid. Ma non sapete il prouerbi, che nò si de-
ue scherzar del vero?

Mic. Che credete diceste la verità?

Cid. Così non fuisse.

Mic. Mà quando si burla.

Cid. Mà, perche credo burlasse, non li dissi più
altro; il negozio però non stà qui: e Cruspi-
no, che attendo per certimiei particolarà
in eressi, che tengo con lui.

Mic. E che negozij hauete con lui?

Cid. O siete molto curiosa; io non hò alcun fi-
glio, ne da sette Mariti, ch'io hobbi, potei
mai hauere questa consolatione; Cruspino
mi piace, e sono quasi disposta a darli quella

po-

Gio. Fà quel che vuoi.

Mic. Non più ti tardi.

Gio. Si parta, segua che vuole.

S C E N A XVIII.

Bosco con vna grotta nel fondo.

David con altri seco armati.

O Himè son quasi morto; mio Dio, soccor-
so; di nouo il Rè per questi boschi mi
cerca? chi li additto la mia fuga? chi lo au-
uisò? infelice David, che per esser odiato da
vn grande, non sei sicuro ne anco fra i de-
serti più inospiti! pouero esiliato, che vai
mendicando dagl'antri la sicurezza! questa
stanza di fiere, questa cauerna: mà non più;
eccoli, che quiui sen vengono; in questa ta-
na ritiriamoci, ò amici.

S C E N A XIX.

Saulle, e Bripante con i armati.

Brip. **E** Cco ò Sire vn'antro a proposito per
il requisito di tua natura; colà vna
grotta incolta.

Sau. Ben rauilasti, tosto mi farò spedito, ver-
rò; procura in tanto tù, che sian ben ricerca-
ti i posti; si faccia ogni più cauta diligenza,
perche si ritroui il profugo traditore, (entra
nella grotta doue entrò David.)

Brip. Così farò: già m'accingo all'impresa;

D

sù

... nostro padre, auuifato dal Pag-
gio, e lasciò l'impresa della morte di Da-
uid, che in quel punto sortir doueua: fulmi-
nò di sdegno all'auuifo; fù così fiero l'im-
promiso assalto, col quale incaricò l'inimi-
co, che rotto, e disfatto con poche reliquie,
si retirò ne suoi paesi; mà egli di nouo cor-
se alla morte di David, nelle selue d'En-
gaddi, doue appunto li fù accennata la di lui
fuga.

Mic. Ohimè, perche nol trattenefti?

Gio. Nulla valsero le mie preghiere.

Mic. Mà tù che risolui?

Gien. Soccorrerlo, quand'io possa.

Mic. Anch'io teco verrò.

Gio.

sù mie i soldati, guerrieri, armati, spadacini, beccaterri, lanciatori, saggitarij, e che sò io, cercate ogni balza, che sarete remunerati da vn Rè, che sà esser prodigo con chi è più brauo nell' arte eccellentissima del Spione; ò prego la sorte di non vrtar in qualche cattiuo incontro: perche, se la mala fortunazza mi fà accapare in Dauid, la mia pelle al suo primo colpo non basta; starò sèpre a canto a Saulle, perche così Dauid vorrà coglier prima il verbo principale, & io non vorrò far da participio, ne da stopino; perche non verrò esser bruciato dalle sue prime stizze, mi valerò delle buone gâbe; ò torna il Rè dalla grotta, doue haurà esercitata la virtù espulsiua; hà fatto molto presto: parmi molto sbatuto, e sbaragliato: viene verso me.

Sau. Crederei morire da vn' illusione: parue-
mi essere toccato, e trattenuto per le vesti.

Brip. Questo poi a me è accaduto più di quat-
tro volte.

Sau. E quando?

Brip. Da i creditori, e da sbirri, che voleuano
farmi prigione per debiti.

Sau. Ella fù certo qualche illusione.

Brip. Oh, ch' lo sò ben io Sire, non bandisti tù
dal tuo Regno tutti li stregoni, e pitonisti?

Sau. Verissimo.

Brip. Qualche stregone, ò negromatto s'è colà
retirato.

Sau. E dico, che sentij toccarmi formalmente
le vesti, attonito rimasi, il timore mi raca-
priccio tutto, e di là subito fuggij.

Brip.

Brip. Prudente consiglio; anch'io haurei fatto
il medesimo,

Sau. Parmi d'esser chiamato, vdisti?

Brip. In grazia non voler far esperienza del
mio spauentoso coraggio; perche i primi
colpi son troppo sul viuo.

Dau. Ah mio Rè, ah Saulle.

Sau. Vdisti hora vn' flebile voce?

Brip. Andiamo, andiamo; non è questo luogo
per noi, e da spiritarli; andiamo, andiamo:
ti fò la strada.

Sau. Fermati, non temere, ascolta.

Brip. Oh mè, ch'io m'indiauolo tutto, anco
nelle piante de piedi.

Sau. Taci, e non far moto.

Brip. Tutto ch'io possa trattener la correntia
alle gambe spiritate.

S C E N A X X.

*Dauid con li suoi armati vscito dalla grotta nel
fondo della Scena, e Saulle con li suoi
di sopra lontani.*

Dau. **E** Perche ò Sire prestì l' orrecchie à
chi machina contro la mia vita? ah
mio Rè, ascolta, mira vn testimonio indubi-
tabile della mia lealtà, vedi verità irrefra-
gabile della mia innocenza.

Sau. Egli è Dauid.

Brip. Oh diauolo la paura de morti, si cangia
in quelle de viui.

Dau. Tù mi vai cercando per sacrificarmi sul
altare della tua indignatione, fallo il Cie-
lo

Io, se à torto; per questi boschi ti scuoprij vagando; i miei giusti timori mi fanno auueduto à celarmi in quell'antro; qui dunque mi ritiro; tù poco doppo entrài, mi vieni nelle mani: posso (chi il contendeuà) suenarti, con questo ferro, trafiggerti con questa spada: azzione si esecranda abborrisco; penso che deuo risoluerè; ti prendo per il lembo della veste, la taglio; ecco qui ciò, che manca; offerua nel fondo del manto, e vedrai recisa.

Pris. Era bene altro, che spirito.

Dau. Eccolo, te lo mostro; acciò sappi, ch'il cuore di David ama più la vita del suo Rè, che la propria; non pauenta cimentarsi auanti la tua presenza, per mostrarti vn veridico attestato, de suoi innocenti pensieri: questa azzione parla per sè, giudica tù; Deh ò gran Rè, perche mi vuoi morto? dalli emprij deriuano le iniquità, da i giusti la giustizia; s'indica, discorri, sopra i miei tratti, sia Dio giudice della mia causa.

Sau. O generosa pietà d'vn pastore! conuien, ch'io il dica. David figlio, con troppo efficaci segni comprendò la tua realtà, lessi à caratteri troppo grandi, la tua innocenza; il metter trà le dubiezze la tua fedeltà, è vn orrendo sacrilegio; Iddio la tua innocenza difende; tù m'auanzi nella giustizia: e forza il confessarlo, errai in crederti infedele, la cecità d'vna gelosa cura mi fè rimproverarti di traditore, il mio ingiusto sdegno si cangia in odio d'auerti odiato, sì, sì, che tù m'obligasti, & io ingrato cercai d'opprimere-

merti; e chi mai ritrouando il proprio nemico non l'uccideste? tù solo: Iddio ti premierà di ciò, che con mè operasti; e perche preueggo, che tù deui esser nel mio sogno regnante; protestami (e te ne suplico) di almeno non abbolir il mio nome da i comentarij reali: di conseruare il mio seme, d'esser vero sposo alla tua destinata Micolia.

Dau. Ch'io ti prometto ò mio Rè ciò, che sèpre sospiro? sù le consolazioni, che dal cuor mi traboccano, in vederti pacifico, in mirarmi giustificato; all'eterno scrutator de cuori, prometto offeruare ciò, che dicesti.

Sau. Hora sì, ch'io conosco, che mi sei fedele; sù, sù diletto David, vieni meco, t'attendo; Micolia t'aspetta, vieni a consolar la tua sposa, a colmar di giubilo tutta la reggia.

Dau. E che è quel ch'io sento ò Sire? sogno, ò pur son desto.

Sau. Nò mio David; ti promette Saulle.

Dau. Verrò, mi paiono secoli i momenti.

Sau. O atti magnanimi d'vn nemico!

Bris. E così si fanno in fretta fretta le paci: ma li gatti fatti dalla gattella in fretta si fanno ciechi.

S C E N A XXI.

Gionata.

CHi trasse i suoi primi vagiti sotto i maligni influssi d'vna stella sanguigna, seco al sepolcro li porta; quell'empia fortuna a-

scisa sopra la ruotante sua sfera, quando apprese di perseguitar il giusto, giurò di volger il proprio giro, ma di fermarlo sempre sù punti infaulti, David quel tanto mio suscerato amico, publico benefattore, esule, ramingo per queste selue si troua; à pena scorre vn pericolo, che incontra in peggiore; se non errò, chi mel disse, frà questi contorni soggiorna: vorrei pur auisarlo, ch' il Rè lo cerca, per eccitarlo alla fuga.

S C E N A X X I I.

Gionata, Saulle da vna parte, e Cruspino dall'altra con vna lettera.

CRU. Ecco il Principe; voglio recarli la lettera, che scriue David; Sereni l'fimo?

Gion. Cruspino? che vai cercando? doue lasciasti David?

CRU. Questa sua lettera, che mi diede, te ne darà compito ragguaglio.

Gion. Ella è aperta.

CRU. Perche in vn bosco, appena hebbe comodo di scriuerla.

Gion. E diretta a Micolia.

Sau. Gionata come tù qui?

Gion.) il Rè?

CRU.)

Gion. Son discoperto, per cercar la Maestà, del Rè mio Signore.

Sau. Che lettera è quella?

Gion. Di poco rilieuo,

Sau.

Sau. Di poco rilieuo? forz'è che contenga qualche feminil ambasciata.

Gio. Nulla importa.

Sau. E' la Duchessa d'Altatorre, che ti scriue al certo; tanto più la desidero.

Gio. Sire, t'inganni, non posso.

Sau. Porgimi quella carta, così voglio.

Gio. Obbedisco, ma trouarai vn'ara dell'amore, che porta a Micolia colui, che tanto abborri.

Sau. Se parli di David, egli è fatto amico, conobbi la sua fedeltà; voglio, che tù la senta.

Gio. Ascolto.

P R I N C I P E S S A.

Scrivo a caratteri di lagrime, per auisarti gl'infelici miei casi; il Rè mi vuol morto; voglia Id-dio, che mi sortisca il fuggirlo; haurai saputa la morte di Samuelle il Profeta, che con incessanti lagrime piansi (Dunque cedè al Fato quel gran Profeta! me ne scoppia l'anima) sappi che prima del suo morire fui unto per le sue mani, e sacro Rè di Gierusalemme; Perciò consolati, ch' il Soglio sarà nostro vn giorno, e tù sarai mia: sia questo secreto chiuso nel tuo cuore; Letta la presente la consegnarai alle fiamme. Engaddi.

Suscerato tuo Sposo David.

Sau. Ahi che viddi! che lessi! che intesi!

Gio. Preuidi ben'io le turbazioni.

Sau. In qual punto qui giunsi! più non viuo sicuro nel Soglio; vn nuouo Rè creato! ap-

pena credo esser pacifico, che trouo i testimoni indubitabili delle mie ruine. David la tua vita non basta per assicurarmi il Scettro: crederei, che ancor morto, mi mouessi guerra: inferno, furie, non m'assalite; non hò lingua per esprimere i miei furori: ah traditore, infedele, così bene sai fingere per ingannarmi? più dalle mie mani non fuggirai: il tuo sangue mi chiama.

Gio. Sire, i sensi di quella lettera troppo rigidamente gl'interpretasti: non escludono la tua persona dal Soglio, dopo di te

Sau. Taci, non difender vn Reo di sì rileuanti delitti, altrimenti attendi per sentenza inappellabile la morte.

Gio. Che peruersità di fortuna.

Sau. *Straccia la Lettera, e la getta per terra, e la calpesta.*

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO⁹¹

SCENA PRIMA.

Bosco con Padiglione nel fondo della Scena.

Sau. *e Briparte sù la porta di quello.*

Sau. **L** mio cuore è diuenuto vn albergo di furie, perche sempre agitato: e pure vn' ostinato sonno m'aggraua gli occhi, quasi che l'idea della morte lusinghiera lembianza mi vada eccitando al riposo: non posso dalla fiacchezza regger il piede, sento scitibonda l'anima di sonnacchiosa quiete, che è pur ozio dell'anima: chiuderei volentieri alla luce i miei pensieri, pur troppo trà le tenebre delle vendette inuolti.

Brip. Qui non v'è che impedisca, puoi dormire a tua voglia: io custodiro la tua Regia persona.

Sau. Qui dunque mi coricarò sù l'erbe.

Brip. Nò Sire, adesso trouerò coperta, e cossino, che seruiranno per tale ufficio.

Sau. Fà come vuoi.

Brip. Vengo subito.

Sau. Riposato, che mi farò, si cercarà di nuouo il traditore, che ancora per questi Boschi soggiorna: non fuggirà più dalle mie ma-

ni, non haurò pace, se'morto prima non lo vedranno i miei occhi.

Brip. Per più presto seruirti pigliai vna co-
perta, e questo origliere del tuo medesimo
letto; hora la distendo, e potrai dormire.

Sau. Tieni la spada; riponela qui appresso; la
spada a canto fa guardia sicura a i Guerrie-
ri.

Brip. E co eseguito.

Sau. Fa che sia portata dell'ac qua fresca: vo-
glio assaggiarne

Brip. E là; sia recata dell'acqua: farebbe me-
glio del vino.

Sau. Seruira per estinguer la sete, per rinfre-
scarmi le tempie.

*Vengono due Paggi con broeca, e bacille
d'argento.*

Brip. Vengono.

Sau. Fa che s'accostino.

Brip. Son qui.

Sau. bene. Andate, lasciatemi cotesta appresso,
che voglio rinfrescarmi la fronte.

Brip. Riposi la M. V.

Sau. Ahi lasso,

Brip. Farò la guardia qui disteso ancor io sopra
la terra; o come è dura, più che le corna di
vn bue; che vuol dir esser in campagna alla
alla guerra; mi sento cader le palpebre; te-
mo di farli compagnia. *dormirno.*

•••••

S C E N A S E C O N D A.

David con armati.

MA, che vuole di nuouo questo Rege in-
giuriato? quai sospetti l'ingombrano,
che ancora mi viene accennato tramarmi
la morte? cercarmi per leuarmi la vita? non
ancora è fatto sicuro di David, mà che miro?
vna lettera stracciata? voglio vnirla; ella è
mia, sì; mà come stracciata? intesi, fù tro-
uata dal Rè; sì, questo è il fondamento del
nuouo sdegno; sù questa fondò i suoi furori;
eccolo, eccolo appunto in preda del sonno;
colà piantò i suoi Padiglioni: o Saulle, in-
sensato Rè, che tanto nelle tue forze confi-
di, chi ti protegge in questo punto dalla
punta di questo mio ferro? si si alle vendet-
te, alla morte, sù miei compagni; nò, s'io il
il lascio, forse pentito rauuederà i suoi er-
rori; vlarà con me retta giustizia, mà che?
hà per legge il non osteruar giustizia vn Ti-
ranno, che solo d'ingiustizie si pasce; sì, sì
muora, sia preda del nostro sdegno, che fai,
o David? forsennato, che pensi? chi suenerà
il tuo Re, e sarà innocente, nò, non bado a
tiranni pensier di quel sfrenato furore, chi
mi violenta, mi sforza, mi spinge alle più
fiere vendette; la tua morte non bramo: mo-
strerò al Mondo, che tù di nuouo nelle mie
mani cadesti: questi saranno i legni per cō-
uincer la tua follia, per liberarti dall'abisso
de' tuoi sospetti; io prendo questa spada;

voi miei fedeli inuolate quell' argenteo vaso, che a la di lui testa si troua; dormi sicuro, o Rè, che David vfa con te quella pietà che non meriti; Andiam).

S C E N A T E R Z A.

Saulle dormendo, e sudessi.

Sau. N O' David.

Dau. Dormendo, di me discorre.

Sau. No David.

Dau. Veglia la di lui anima.

Sau. Alle vendette.

Dau. Con chi ti dona la vita?

Sau. Nò.

Dau. Perche contro di mè così fiero?

Sau. Ah vituperio di Saulle.

Dau. Infelice Regnante; Dio ti puni.

Sau. Tù menti, lungi, lungi da mè.

Dau. M' inuolerò.

Sau. Via.

Dau. Mi partirò.

Sau. E quando?

Dau. Hor' hora.

Sau. E quando cessarete ò pensieri; quando haurò pace? di crucci è impouerito l' inferno, il mio petto li chiude.

Dau. Oh me si sveglia.

Sau. Con la morte.

Dau. E di chi.

Sau. Di David; d' mmi; rispondi.

Dau. Tù dunque, tù vuoi ch' io muora?

Sau. Così pacifico?

Dau.

Dau. Pur troppo è vero, e tù non credi?

Sau. Così potesse non esserlo.

Dau. Stà a te l' emenda.

Sau. Ah traditore, tù fingi.

Dau. Si sveglia; partiamo, venite, e colà in sicuro posto, rampognando i serui del Rè di mal custodi, si sgombrino dalla torbida idea del farnetico gli alteranti fantasmi, con questi pegni della mia costante fede.

Sau. Tiranni de l' anima mia partite; ò là: soccorlo, ohimè, li nemici tutto fuoco il Mondo Filistei sì Gionata, e tù cadetti? il pianto generosi Soldati all' armi, all' armi, sù vn fiume inonda la Reggia, che fiamme! che ardori! ohimè; non più, tù cadrai, ... son morto ... il

Dau. Bripante? tù non rispondi, Bripante, ò la si dorme?

Brip. Chi turba i riposi de' Capitani; chi mi risveglia? me la pagherai.

Dau. Così tù custodisci il tuo Rè? non vedesti chi venne per trafigger Saulle? viua Dio, che sei figlio di morte tù, e tuoi soldati, perche non vegliate alle vostre custodie; chi rapì la spada del Rè; chi inuolò il vaso?

Sau. Chi v' à li? chi parla?

Dau. Vn tudibrio della fortuna.

Sau. Chi sei.

Dau. Vn' infelice.

Sau. E' la voce di David

Dau. Sì mio Rè; perche di nuouo mi perseguiti? che feci; che op' ai. Questa lettera, nella quale mi leggesti vnto Rè di Gierusalēme, intende dopo il tuo transito; e vuoi che

io ardisca metter le mani nel tuo Scettro, tu ancor viuento? di che temi? vn Rè degli Israeliiti perseguita vn cane morto; mette le sue forze per distruggere vn animato niente! non ancora conosci la fede di David? tu stesso non mi dicesti, che dopo di te mi preuedeuì Rè nel tuo Soglio? di che ti duole, che di nuouo machini la mia morte? Iddio premiarà la giustizia, d'ogn'vno; egli mi diede di nuouo la tua vita in mano: mira s'io di nuouo poteuo fuenarti? tu dormi, io descendo; dormono i tuoi soldati; t'inuolo la spada, il vaso dell'acqua; per mostrarti vn nuouo segno della leale mia fede; perche tu vedi, che contro di te non sò machinar tradimenti.

Sau. Pur troppo è vero; oh Dio, troppo grandi sono i pegni della tua innocenza; peccai, si tocca con mano, quanto incautamente operai; troppo sono grandi le obligazioni, ch'io t'ègo alla tua magnanima pietà; troppo stimasti (il confesso) preziosa hoggi l'anima mia nel tuo conspetto; deh siami perseuerante amico ti prego, de restò etername te i mie i tiranni sospetti: t'ammiro come Successore di mia Corona.

Dau. Ecco la tua spada, o Sire, la brocca dell'acqua; venga vno de' tuoi, & a te la riportti; basta, che tu m'ascriva, e conosca nel numero de' tuoi serui fedeli.

Sau. David, hora si che ti conosco ben degno della mia figlia Micolia; ella è tua; vieni meco in Gierusalemme a celebrarne, per trofeo delle tue magnanime operazioni, solen-

lenni i sponsali.

Dau. Siano rese le grazie al Dio delle grazie, de' tuoi fauori; verrò quanto prima, io sarò teo,

Sau. Ah fortuna à che mi guidasti ad ammirar in vn' in mico più fiero atti sì generosi? come sono fallaci i sogni; credeuo morire sopraffatto dalli nemici, e viuo: fantasma bugiardo.

Brip. Sire pattiemo, perche è stato assai hauer fuggita sì bella bor alca.

S C E N A Q V A R T A.

Si leua il Padiglione.

Micolia.

Cercai finalmente indarno il mio fuggituo tesoro; infelicità del mio stato, che manco mi vien concesso ciò, che alle belue irragionevoli di quell'orrido bosco per natura si deue amarsi le tigri, i leoni, i pardi, e le pantere, e sempre l'una delle specie sua propria, al fianco indiuisa si troua; la semplice colomba, dietro al cao compagno sbattendo l'ali festeggia; e se tortorella innocente il suo fido disperse, geme bonda per ogni luogo lo cerca; solo l'infelice figlia di vn Rè, priua di gioie si care, di si sospirati contenti, viaggia per scoscesi precipizij de' bolchi, per saluar il proprio esiliato Consorte, della mano di chi? ah mio Padre, mio crudele, mio tiranno, mio inhu-

ma-

mano, diuoratore delle mie paci.

S C E N A Q V I N T A.

David, e Micolia.

Dau. O H mia inaspettata fortuna.

Mic. Inaspettato contento.

Dau. E come per questi boschi, ò mia cara? tempo era, che s'imparadilassero questi occhi miei ne' splendori del tuo dolce seubante, che pioue diluuij di gioie a chi lo mira.

Mic. Tempo era, che s'imparadilasse quest'anima mia beandoti nell'udir l'armonico concerto d' tuoi affetti.

Dau. Vien meno il tuo David, sourafatto dall'improuiso contento, che lo sorprende, Cielo così benigno in questo giorno!

Mic. Ah mio adorato; vibrano pur troppo maligni influssi contro di tè le stelle, e tu benigne le chiami?

Dau. Perche, ò mia vita; non è egli vn' inarriuabil felicità il tuo arrivo.

Mic. Negar nol posso, perche a grauiissimi incontri ripara; non sai duuque, dhe il Rè appunto per queste Selue smania per ritrouarti, per sfogare contro di tè il suo fdegno,

Dau. Non temere, gioisci; il Rè poco fè pacifico lasciommi, reso da vna magnanima mia azione capace della mia fedeltà; fù in mia mano l'ucciderlo, all'hor che dormita, e lo svegliai, a farli conoscere la lchietezza de' miei

miei pensieri, con renderli la propria spada, & nn'argenteo vaso da me appo lui inuolato: fù così chiaro de' miei tratti in questa azione, che inuandosi verso la Reggia m'attédeua del viaggio compagno, per effettuar ben presto i sponsali nostri.

Mic. Sento languirmi l'anima dalla gioia.

Dau. Mà perche più ti consoli, leggi in questa carta, ciò che gl' Ambasciatori di Giuda poco fa m'arreccorono.

Mic. E che?

Dau. Leggi, e vedrai.

P R I N C I P E.

Mic. Leggo. Il tuo valore, ò grande, t'invita al possesso di questo Regno di Giuda; il Scettro ambizioso d'esser nelle tue mani t'attende; i dispareri del Senato nell'elettione di nuouo Regnante, t'uirno tutti ad eleggerti per premiar i tuoi innumerabili meriti, & i favori fatti alla Corona: che t'esibisce: Già che Saulle si perseguita; speriamo, che dourai accettare vn Diadema donuto alla tua generosa magnanimità: gl' Ambasciatori nostri a bocca te ne faranno riuerenti le suppliche; e perche presti fede à cotesta, col nostro Regio sigillo, chiudendola, ci consacriamo

Vmilissimi Sudditi

Li Senatori di Giuda.

Dau. Leggesti, vedesti, se il Cielo ci comanda de' suoi favori.

Mic. Lessi, viddi ò mio Rè, queste tue da me im-

impensate grandezze, me ne consolo, come se fussero mie.

Daa. Solo le accettai per tè, con rispondere a gl' Ambasciatori, c'haurei seruito in qualunque grado il Senato di Giuda, soggiungendo essi, che a nome publico mi ossequiano per loro Rè, e che partuano per nunnziar al Senato l'assenso, e per i pomposi apparati douuti al riceuermi alle grandezze del Scettro.

Mic. O felicissimo giorno, pieno sol di contenti; mà donde parti mio Padre?

Daa. Leuò le tende; poco longi sarà.

SCENA SESTA.

Saulle in di sparte, e sudetti.

Sau. (**Q** Viui pur lo lasciai; oh mio *Dauid*, mio d'letto, mio fedele; ti bramo, ti cerco, per ricondurti alla tua Sposa *Micolia*.)

Daa. Basta, c'hoggi vn' attione sì esecranda abborrii, quando poteuo uccider tuo Padre *Saulle*, e con le mie forze impossessarmi del Scettro.

Sau. (Uccider tuo Padre *Saulle*, e con le mie forze impossessarmi del Scettro! *Dauid* con *Micolia*, sogno, ò traueggo?)

Daa. Mà rallegrati, ò cara, che frà poco sarai da mè incoronata *Reina*.

Sau. (Sarai da mè incoronata *Reina*! & è pur *Dauid* che parla, quest'orrecchie lo sentono; non m'inganno.)

Mic.

Mic. Basta solo a mè, che ti cianga vna Corona le tempie: io farò tua serua, tù mio Rè.

Sau. (Questi non sono miei sospetti: che orrendi machine di tradimenti; vna figlia complice di machina: la mia morte! io farò tua serua, tù mio Rè.)

Daa. Anzi tù sola sij mia *Regina*.

Sau. Troppo sentij, troppo sopporto, più trattenermi non posso: ucciderò, sbranerò i delinquenti, ah fel' oni traditori: tù Rè? tù *Regina*? con lingua di ferro vendicarò questi affronti, castigarò sì esecranda delitti: ò la.

Mic. Ohimè, son morta.

Daa. Contro di noi il Rè? ò *Cieli*, chi mi soccorre! odimi, ò Rè, ascolta la mia innocenza.

Sau. Menti infame! contro me anco il ferro s'impugna?

Daa. A mia difesa lo prendo.

Mic. Ohimè, cadra e sangue, aita.

Daa. Soccorso, contro mè tanti ferri?

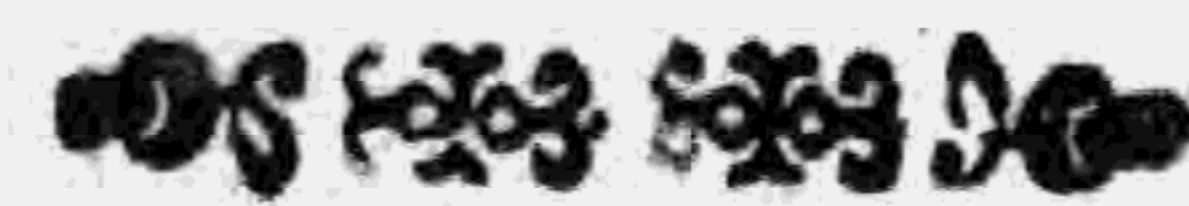
Sau. Morirai, caderai, ti suenarò.

Daa. Ritirateui ò vili, che proderete la forza di questo brando.

Sau. Saluati da questo colpo se puoi.

Daa. Riparommi la spada.

Sau. Muori traditore.



S C E N A S E T T I M A .

Gionata, e sudetti.

Gio. **C**He strepito di ripercolse spade fù questo? contro Daud tanti Soldati; frenate, o barbari, i vostri colpi; coraggio, o amico è qui Gionata in tua difesa; anco il Re? Padre, che fai, deh pietà.

Sau. Gionata riponi quel ferro.

Gio. Non sia vero, che lasci l'amico.

Dau. Giunse a tempo il Principe; fermateui, o coda di.

Sau. Arresta la temerità, o Gionata.

Mic. Deh nò, soccorri vn'innocente.

Gio. Ah empij, così al lampo della spada del vostro Principe resistete?

Dau. Cadranno per le mie mani.

Gio. Sanguinarij inhumani.

Dau. Veri sarete l'anima.

Sau. E tù il spirito sgorgarai.

Mic. Già sono in fuga riuolti.

Dau. Forza d'iniqua fortuna; dessisto.

Gio. Et io ratto m' inuolo.

Mic. Son teco, o mio Sposo; o Cieli.

Gio. Resto per sincerarmi.

Brip. Et io ritorno per mostrar, che sono vn brauo soldato.

~~OS 123 123 123~~

SCE-

S C E N A V I I I .

Sauille, Gionata, e Bripante.

Sau. **F**iglio indegno, mal Cauagliero, Principe temerario, mi pagherai vn delitto di lesa regnante; saprò con fiera vendetta sottrarmi al peso di questi affronti.

Gion. Sire la sorte. . . .

Sau. Taci, e leuaci dal mio conspetto, ch'io stesso con il mio ferro vendicarò quest'oltraggio.

Gion. Obbedisco, mà non vuoi almeno. . . .

Sau. Ancor non arrossisci? anima vile.

Gion. Perche l'innocenza è di rossore incapace.

Sau. Anzi perche il tradimento si veste della temerità.

Gion. Non sà tradire vn Principe.

Sau. Non merita esser Principe, chi opera diuersamente.

Gion. È azione di Principe: difender vn'innocente.

Sau. Ch'impugnò il ferro contro del proprio Padre, merita mille morti.

Brip. Anderò io a dissepelirli.

Gion. Quando vdirai le mie discolpe.

Sau. È incapace di discolpe vn Patricida.

Gion. Troppo m'offendi, o Padre.

Sau. Troppo tù m'offendesti indegno.

Gion. Questo ferro, che poco fa, a difesa del giusto impugnò questa mia destra, ecco questa destra t'el porge; son qui a tuoi piedi

di

di: mà prima sappi, che te solo per questi boschi cercai per auuirti dell'estremo pericolo de nostri stati: Rimarte il Generale irruon mi li auuisti; vn' immenso esercito di Filistei di nuouo tutto il Regno diuasta; douunque scorre, semina stragi, desolazione, incendi, ruine, e morti; venni per auuirti, per esser pronti al soccorso; la sorte in questo portommi al soccorrer Dauid, vn'amico innocente.

Sau. Non si parli più di quel traditore, ch'io stesso vdi con Micolia trammarmi la morte.

Gion. Doue là portà il sospetto!

Sau. Il mio ferro reciderà la lingua di chi tanto offerà; tu già che . . . non so . . . in quali cimenti mi troio, come, e che deuo? . . . sì . . . nò . . . elequirò ciò che . . .

Gion. Sù o Padre, faccia pur i tuoi sdegni, immergi quel ferro in questo seno, che generasti, profundalo in queste viscere, che sono vilcere delle viscere tue: passa questo cuore, che è cuore del tuo cuore; fa che sgorgi il sangue copioso dalle mie vene; che è pure sola sostanza dell'anima tua; annienta questa mia vita, che è vita del vuer tuo: esilia quest'anima dal mio corpo, che per te scese dal Cielo ad animarmi: in somma pagati o Padre col esborso di ciò, che sai cagnar dal mio petto, e trouarai in mè tutto il tuo essere, tutte le tue sostanze, tutto il tuo sangue: via alle vendette.

Sau. Taci, non vuò, che veda il mio pianto (li volge la faccia) richiede appunto il tuo delitto per lauacro il tuo sangue, . . . il pianto,

to, la pietà mi rende incostante.

Gion. Se lo richiede: esequisci, perche mi riuolgi la faccia?

Sau. Ah figlio amato: & è pur vero, la pietà paterna al perdono mi sprona sù ergiti; non più se ne parli, vn sdegno di Padre, non è sdegno, mà zelo: questo ferro coraggioso adoprarei contro il nemico comune: così emenderai il tuo errore.

Gion. Mio Padre, mio Rè.

Sau. Non più; parti ad opponerli, ch'io frà poco farò teco pronto al soccorso.

Gion. Non è tempo di maggior induggio; preuedo ruine.

Sau. Non sà temere vn Rè: ne vedrò da mie i Sacerdoti, l'euento. Bripante?

Brip. Sire.

Sau. Fa che siã di subito preparati dal mio Sacerdote li Altari, perche mi siueli il futuro esito di si crudele battaglia: Dauid, Micolia mi vendicarò ben io, se credessi lasciarui il Scettro.

Brip. Obbedisco.

S C E N A I X.

Cidalia con vn ramo di spino attaccato alle vesti.

Sta maladetto, chi vuol seguir femine innamorate; affè, ch'io son imbarbagliata, intricata, incauagnata: e sono qui sola soletta, che guarda il Cielo, non ritrouassi qualche cattiuo incontro di qualche satiro, o qual-

qualche fiera seluaggia; mi pare giusto vn luogo da streghe, che non v'è persona viuente: e quella casuppola colà, pare appunto appunto vn'albergo di Diauoli, mi ribrezzo da tutte le parti, sento rizzarmi il naso dalla paura, andai tanto facendo la frugnona, che accappai in vn serpente, che dietro mi correua a più non posso, miracolo, che non l'hò più veduto; non vorrei già, che si fusse nascosto fra le mie gonne; Diauolo, che qui sotto parmi di sentir moto; eh poueraccia mè, ah che mi corre dietro, vñ le impertinente; a gambe à gambe; ohimè son morta (correndo calca, & il spino la punge) son spacciata; spedita conquastata, m'ha morsi-cata vna gamba, il sangue, ah; questa è l'ultima per mè.

S C E N A X.

Cruspino, e Cidalia.

Cru. **V**N gran gridare; pare, che si apra qualche animale della cappa nera; ò vè vè la vecchia: Donna Cidalia come sete qui? perche gridate? perche cosi distesa per terra? volete forse partorire.

Cid. O Cruspino sij tu benedetto, perche gridi? non lo vedi, che stò per morta spacciata?

Cru. E parlano i morti?

Cid. Vna biscia serpentina, che vn pezzo m'ha fatto correre, m'ha finalmente morsicata in vna gamba.

Cru.

Cru. In vna gamba, e non più inanzi? me ne spiace, perche correte pericolo di restar zoppa doppiamente: leuateui per grazia: ò che diauolo.

Cid. Che cosa? che? parla.

Cru. E vn gran serpente.

Cid. Orsù non fai il pazzo, sai.

Cru. Egli è pur grosso, l'hauete sotto.

Cid. Ohimè, ohimè, tù mi spauenti.

Cru. E fermateui, se volete, è vn gran spino in forma di biscia.

Cid. Vè, vè, se la mi corre dietro.

Cru. Non me ne marauiglio punto, che v'abbia spiata.

Cid. E perche?

Cru. Perche dal vostro sangue, credeua douessero germogliar noue rose; vi stimò la zoppa Venere della vecchiaia, e vi punse.

Cid. Ah linguacciato; tù mordi così dolcemente, che mi fai impazzire, sei pur il melato astutello.

Cru. O s'io, vi mordeffi da senno, non sò, se farebbero dolci le mie ferite.

Cid. Hauerebbero vn doloretto misto con la dolcezza, come l'ape, che è nel suo miele dolcissima, mà nel aculeo pungentissima: come il melagrano, trà il garbo, el dolce: come mano, che coglie vna rosa, e si ferisce trà i pontiglioni: come le saette di cupido, pungenti, mà gradite: come i lacci della rete Vulcanica, che legauano insieme il Dio guerriero, e la Dea d'amore: e per finirella, io così ferita, sarei come vn'aquila, che mentre beue al fontanone de' splendori So-

E

lari

larici, abbruccia le piumme: e come farfallizante animaletto, che godendo de lucerniaci raggi, immerge se stesso in grembo alla splendoreggianza sua morte.

Cru. Voi v'andate descriuendo penose gioie; mà a fè, che al mio mordere sgranellareste grosse le lagrime.

Cid. Non lo nego: perche le perle de tuoi denti impregnarebbono le mie pupille, e figliarebbero tante perle.

Cru. Mi piace: a fè che non sò, che se vscendouì stillato il sangue, non infuriaste, qual inferita Elephanta alla veduta di quello.

Cid. Anzi tutto il rouerscio del medaglione: dalle mie ferite fatte da rubiniaci tuoi labbri, nascerebbero tanti rubini, e quel sangue farebbe, come quello del agnellino, che spezza il diamante, spezzarebbe la durezza della tua ostinazione.

Cru. In somma conuien, ch'io ceda; volete dunque; ch'io vi morda?

Cid. In questo poi ci voglio pensare quattro vigilie alla lunga.

Cru. Voi dite, che vi risultarebbero così care?

Cid. Egli è vero, mà però per adesso non voglio gustarle.

Cru. Così la vada detta ah?

Cid. Basta che fai quanto ti amo, che anco mi facesti male lo goderei per bene.

Cru. Lo sò benissimo: mà non volete darmene la proua.

Cid. Senti, me ne contento, mà io voglio esser la prima.

Cru. Et a che fare?

Cid.

Cid. A porti a cauallo, e con vn ramo di rose bianche, suergarti fin che siano freggiate a tempesta di rubini dal porporino tuo sangue.

Cru. Mi contento: mà perche volete voi esser la prima? li due li deuono esser pari, massime se sono amorosi.

Cid. Tocca sempre a chi hà più anni ad esser il primo: tù mi vai ogn' hora dicendo vecchia, dunque douero io esser la prima.

Cru. A fè mi colse; e vorreste poi vedermi così impiagata?

Cid. E vorresti tù vedermi così impiagata?

Cru. Le vostre piaghe, voi dite, che da me fatte, vi riuscirebbe dolci.

Cid. E le ferite, che si fanno dalle mani di Venere, non sono elle care?

Cru. Carissime.

Cid. Ricordati bene Cruspino, che ti colgo: nõ mi dicesti tù, ch'io ero vna Venere? dunque le ferite da me farebbero dolci, gradite?

Cru. Ella è scaltra: vi dissi Venere, egli è vero, mà della vecchiazza.

Cid. Basta, ch'io sarei la Venere, ò vecchia, ò bambola poi, le ferite, che da me venissero, farebbero care, secondo il tuo concetto.

Cru. Anzi non haurebbero altro, che sciapitezze, perche verrebbero da mani tremanti, e fredde.

Cid. Amore ci prestarebbe il fuoco.

Cru. Il ghiaccio, e la neue (apponui quanto fuoco tù vuoi) mai non si scaldano.

Cid. In me non è tanto ghiaccio nõ.

Cru. Questo non lo sò poi.

E 2

Vie

Cid. Vieni dunque alla proua.

Cru. E più di mè acuta; non voglio por mi a rischio di non restar sodisfatto.

Cid. Tù fuggi la disciplina.

Cru. Voi prima da mè la fuggiste.

Cid. Tù sei troppo marioncello.

Cru. A fè, che vi trouai scaltra.

Cid. L'amore, che ti porto.

Cru. L'amor, che vi porto.

Cid. Egli è poi vero.

Cru. Che voi sete del mestiero.

Cid. Etù sei della disciplina.

Cru. E voi sete vna vecchia gabrina.

Cid. Gabrinone, mariollone tù sei.

Cru. Burlo, burlo, burlo.

Cid. Ti seguo, ti seguo: il vedremo.

S C E N A XI.

Saulle, e Gionata.

Sau. **S**E li oracoli non parlano, se i Sacrificij non seruono, se i sogni non predicano, se i Sacerdoti non fanno spiegarli il vero esito de la guerra eminente, che così fieramente ci preme: ben stabilij della Pitonissa, della Maga; da costei saprò chiare risposte, questa mi ruelara il tutto: ah Samuello, Samuello, quanto ti bramo! chi me lo insegna? egli mori: già ne celebramo i funerali: sì, oh Dio farò, che la Maga ti susciti dal perduto mondo: questo mantello a bastanza mi cela, per non esser conosciuto dalla Pitonissa per Saulle, acciò non dubiti,

biti, acciò operi senza timore; già che, come Rè bandij tutti i Maghi dal Regno: ti richiamai hò figlio, perche meco tù sia ad vdire costei.

Gio. Poco può tardar Bripante, già indirizzato à ritrouarla; li haurà detto, che vn caualliero la desidera.

S C E N A XII.

Bripante, Maga, suddetti, & ombra di Samuello.

Brip. **Q**Vello, che colà vedi è il cauallier, che t'attende.

Mag. Bene; tù colui, che cerchi le merauiglie della mia scienza?

Sau. Io sono, che bramo da te saper l' esito della futura battaglia contro Saulle.

Maga. Piano; tù sai come il Rè habbia sotto accerbissime morti scacciata la mia arte dal Regno; non vorrei

Sau. T'intendo; viua Dio, ti prometto sù la mia feda; niente di male ti sortirà.

Maga. Tù mel prometti.

Sau. Te ne dò fede.

Maga. Tanto mi basta; e chi deuo dell'anime del morto mondo chiamarti?

Sau. Sia Samuello il Profeta.

Maga. Vn Santo! parmi impossibile, pure, costanti siate, non vi spauentino le fantasme, non v'atterrino le larue, non vi turbino i spettri de tartarei profondi; vi sia legge, vn' inuiolato silenzio. (qui ferma con la ver-

ga vn cerchio, con l'istesso segna all'occidente, poi calpesta la terra, dicendo) Samuello, Samuello; hor hora sussurrerò notte così potenti . . . ohimè, perche ciò m'imponesti? tù sei il Rè Saulle; son morta.

Sau. Non temere, t'assicura la mia reggia parola, che mirasti?

Maga. Li Dei forgere dalla terra.

Sau. Quali sono le lor forme.

Maga. Vn vecchio terribile nel volto d' vn lungo manto vestito.

Sau. Egli è Samuello, non v'è che d'ibiti.

Ombra di Sam. Perche ò Rè rompesti i miei eterni riposi, per richiamarmi da morti? che vuoi da vn'estinto? che cerchi da vn cadauero? che tratti con quest'ossa spolpate?

Sau. Fà cuore Saulle; ti bramai, mentre oppresso da mille cure men viuo; tutto l'Impero de Filistei corre armato, a miei danni; sono vn Rè abbattuto, da Dio derelitto, da i Profeti abbandonato, Ichernito dalli oracoli, che non ascoltano le mie preghiere in riuelarmi il futuro di queste guerre sì atroci, t'inuocai, acciò mi mostri pietoso il filo, ond'io esca dall'intricato labirinto de miei tormenti.

Sam. Perche m'interroghi ò Rè! perche parli co i morti; quando Dio t'abbandonò, quando non sei più Rè; quando paisò all'emolo tuo; eseguirà ciò, che ti minacciò per mia bocca, leuarà dalla tua destra il Scettro, e darallo a tuoi nemici: perche non obbedisti; perche non eseguisti l'ira del di lui furorè nelli Amalechiti nemici; perche sei

em.

empio; perche imperuertito in tiranno, non conosci giustizia: perche perseguiti il giusto; hor odimi, tremendo giudicio di Dio; tù cadrai col tuo esercito, e dimani co'figlii tuoi farai meco frà defonti.

Sau. Deh Samuello non più oh Di, . . .

Mag. Egli spari: non ti contristar ò Sire.

Gion. Doue è la fortezza del tuo gran cuore; dou'è il coraggio di quell'anima inuitta che nutri.

Brip. Accorro a sostenerlo.

Sau. Son morto.

Gion. Non è da crederfi vna illusione diabolica; il Demonio è padre della bugia; la superstitione è vn'inganno dell'humano intelletto, più non risponde, ei s'uenne.

Brip. A fè, che è molto graue; mi pesa frà le mani.

Sau. Ohimè.

Brip. Riuiene.

Gion. Prouiene da mancanza di cibo.

Mag. Se t'aggrada, ò gran Rè, non sprezzare vna tua vilissima serua, vieni al mio rozzo abituro, e ti ristorarai con qualche preziosa beuanda.

Brip. Apigli si la Maestà Vostra al consiglio, perche anch'io sento cadermi le budella dall'appetito.

Sau. Eh Dio, conuien ratti partir per l'esercito al soccorso.

Gion. Tosto ci spediremo.

Sau. Guidatemi, doue volete.

Brip. Mi consolo tutto.

Mag. Vi fo la strada.

E 4

Sau.

Sau. Parto alla morte.

Gion. Et io infelice ti seguo.

S C E N A XIII.

Gierusalemme, Sala Reggia.

Micolia, e Cidalia.

Mic. **A**ffrettavasi dunque Cruspino per correre all'Armata, quando il lasciate colà bosco?

Cid. E di che sorte; correua a più non posso, & io lo seguiuo, & incontrai Briante, che mi fece correre: non vi dico altro; staua attendendo vna strega, che il Rè gli haueua ordinato.

Mic. E perche farne?

Cid. Misse per consulto di guerra.

Mic. Ah Padre insensato, insensato Rè, i tuoi crudeli rigori, le tue sfrenate gelosie, in cotesti bellicosi frangenti, ti tolgono la più potente spada, che possa per tè cimentarsi all'impresè: sì, ch'egli è vero, ti priuano del più valoroso riparo, che è il valore del mio Sposo; sì mio raro Dauid, perche con ingiustizie troppo empie viene ricompensata la tua suscerata seruitù, perche in questa Corte non si esercita col merito, che il premio di vn'ingratissima tirania; ò mio Sposo, quanto ti deuo; e pur di nuouo con tuo sì gran periglio in Gierusalemme mi conducesti, & hora afflitto da sì lungo viaggio riposi; e che sarà di te? ah Saulle, doue
so.

sono hora quelle politiche prudenze, che ti resero frà Regi il più temuto? tutti i grandi procurano cò dispendij inestimabili quei guerrieri, che col loro coraggio ponno patrorirli vittorie; e tu seruito già dal più prode, procuri la di lui morte? sono delirij, ò Padre, la tua mente non è in se stessa, Idio t'acciecò; Pouero Saulle, infelice Micolia, sono flagelli della formidabil mano del Dio delle vendette.

Cid. O Signora, con queste vostre cianciafruscole andate per voi esagerando, e lasciate la vostra diletta Cidalia in vn cantone à far lunarij, e pronostici; e non burlo, vedete.

Mic. Che volete, che vi dica?

Cid. Che sò io? vi vedo esagerare, e far romenzine alle mura; la mia Madre Quintilaccia, mi soleua dire, che è da spiritata parlar per se sola, e qualche volta ci entra nella pazzia: e me la prouaua col dirmi, che la sorella sua, amica mia, cognata di Rufon fornaio, zia di madonna Zularda, mia cugina, che si chiamaua Brindifaglia, per esser, per esser ò cancaro più non mi ricordo, per esser; aiutatemi di grazia à diruela.

Mic. Se non sò cosa vogliate dire; di zulanda, Rufon fornaio.

Cid. Eh che ancor voi lasciate il meglio: questo è il parentato; la Brindifaglia fù chiusa dal suo marito Brunfallone in vna camera, per certo negoziato, che passaua frà essa, e due altri compagnotti di buon taglio; basta, fù

chiusa à catenaccio di ferro, non si burla; e la poverella non poteua mai parlare a niſſuno, onde disperata parlaua frà se, gridaua come vna porchetta sotto al beccaio, fin a tanto, che s'impazzò affatto, si spogliò meza, e fece da se stessa la boessa, appiccandosi così meza nuda alla vista di tutta la brigata, al dauanzale della finestra.

Mic. Mà che volete inferire.

Cid. Voglio dire, che non dobbiate far tanto la saturnica, che non v'accadesſero simili disgrazie; v'hò alleuata da ma molletta, v'hò nudricata anch'io, che me lo ricordo, vna volta sola, coll'esquisito latte di queste mie bianche, e saporite mammucce; insomma, non vorrei poi, che le brigate haueſſero a dire, che Donna Cidalia haueſſe alleuata vna figlia del Rè, che fuſſe per amor diuenuta pazza, e si fuſſe appiccata nuda ad vna finestra.

Mic. Che ſimplicità di donna; non vi ſono queſti pericoli.

Cid. Accettate pure i miei configli.

Mic. Certiſſimo.

Cid. Dico bene: noi altre Cortegiane la ſappiamo longa, più che non ſono i peli della barba d'vn vecchio, e ſe bene non habbiamo barba nel viſo, l'habbiamo però longhiſſima nel ceruello.

Mic. Lo ſò beniſſimo; vediamo ſe ſi haueſſe qualche nuoua dell'Armata.

S C E N A X I V.

David travestito.

A Mata Micolia, adorata Principessa, ſoſpirata Reina; pur ti traſſi dal tempeſtoſo Egeo di sì fiere procelle: ti sbarcai dall'orridezza de' boschi nel porto della Patria, doue Reale naſceſti: fù propizia fortuna, che in queſte mentite ſpoglie non rauuiſommi la malignità, i partigiani di Saulle non mi ſcoprirno: che più mi reſta (infelicità del mio ſtato!) con inuitta coſtanza render queſto mio petto berſaglio de' fulmini d'vn Rege irato: ò Saulle, ò moſtruoſo portento, abiſſo tenebroſo de i miei tormenti, inferno dell'anima mia: ò gran Rè, chi t'amagliò l'anima? chi t'affascinò il cuore? chi t'imperuerò contro dell'innocenza? qual funeſto apparato ſi preparò nella tragica ſcena de' tuoi voleri per la morte di David? i Reali penſieri, la ſchiettezza del mio cuore, la chiarezza della mia fede, la mia innocenza farà quella, che ſpezzerà il duro ſcoglio della tua oſtinatr opinione; lo ſò, che armato di fiera, ammantato di ſtragi, guernito di morte, cercarai la mia vita, per auuentarmi i veleni da' tuoi attoſſicati rigori mà la prudenza, che è l'antemurale dell'huomo, m'inſegna il ritirarmi, e ſenza più auuiſarne Micolia, repentinamente partire, a ſuo tempo poi cimentarmi alla tua preſenza, per

mostrarti quella fede intatta, che nel mio petto risiede; e come, ch'io sia in breue per esser vn Rè tuo pari, chiederotti armato, con magnanimo risentimento la promessa Micolia; spero c'haurai vn sì viuo esborso della mia realtà, che da te stesso, come sempre confellarai i tuoi errori: sì sì, dunque io tacito partirò: Addio cara Micolia; sallo il Cielo, se con singulti infocati, che da questo cuore furiosamente traboccano, solpiro il douer lasciarti in coteste sì calamitose vicende; furza del maligno ascendente di Dauid.

S C E N A XV.

Bripante con vn' Arco, e sudetto.

Brip. **N**on v'è dubbio, egli è quello da se stesso si diede il nome; scoccarò il colpo: per sottrarsi dalli sdegni paterni, Micolia la tua morte comanda, obbedisco.

Dau. Ohimè, arresta il colpo traditore.

Brip. Cadrai, secca, e si spezza l' Arco, maledetta fortuna.

Dau. Dio mi sottrasse: Infedele nelle mie mani cadesti.

Brip. S'io merito esser appiccato, eccomi nelle tue mani appunto.

Dau. Chi ti spinse à delitto sì enorme?

Brip. La Principessa Micolia: Oblazione dal Rè offertali, se volena dal suo sdegno sottrarsi.

Dau. Micolia? che ascolto! appena il credo:

narrami il come.

Brip. M'ordinò Saulle il Rè, ch'io l'uccidessi, o che dalla sua bocca, per castigo de' suoi delitti, mi fosse imposto trafigger la tua persona, tanto eseguij, armato venni in Gierusalemme: preme il comando del Rè, mi presento a Micolia carico di ferro, risoluto seguito agguerrito; o ch'io l'uccida, per ordine di Saulle, o che m'insegni, e comandi il modo, l'esecuzione del priuarti di vita, non può fuggire, nelle mie forze la tengo; risolue obbedir al Padre, che frà poco in Gierusalemme s'attède; qui m'inuia, scoccò la saetta, l'arco si spezza, è scoperta la tramma, così è. (ah Saulle, se tù presto non vieni, io farò per la gola appiccato.)

Dau. Troppo intesi, ti si prolunghida dal mio giusto sdegno la vita, fin ch'io rinfaccio à questa traditrice inhumana, la sua ingratitude indegna? ah barbarà, e che farò; odiosa amata, diletta rubelle, sanguinaria omicida, chi ti imperuertì il cuore, contro il tuo fedelissimo Dauid? qual furioso demone ti lacerò i spiriti generosi della ragione, cangiandoli in orride mutazioni? così fiera contro il tuo Dauid? Oh Dio! così incostante? per effetto di picciol timore la mia morte risolui? màcauano scuse per saluar tè medesima con la mia vita? & anco, che il furibondo tuo Padre fosse stato sordo al perdono, se non li presentauì il recito mio capo, doueui prima presentarti alla morte, che machinar tradimenti contro vn tuo destinato per sposo;

mifero! doue è quella fede, che mi giurasti? e tù brami vedermi morto? sì, sì, ch'io pur troppo son morto, mentre tù, ch'eri l'anima dell'anima mia, da mè ti partisti; deh trafiggetemi smisurati dolori, uccidetemi inusitati martiri, finite amarissime pene di leuar il residuo de' spiriti a questo spirante cadauere; ah Saulle, ah fiero, più fiero d'vna fiera, di suenti dall'inferno della tua crudeltà, le furie più crude per diuorarmi la pace, e qual liuida megera le sibillanti ceraste de' tuoi attri pensieri imbeui nella coppa di mia quiete, vomitando in essa veneni d'auerno; mà il Cielo protegge il giusto: doue sei tù traditore?

Brip. Son qui, ohimè.

Dau. Non ti tolgo la vita, per non imbrattarmi le mani nel sangue d'vn così vllè, che merita da vil carnefice mille morti più infami: così risoluo, và, riporta a Micolia, che m'uccidesti, ch' il mio corpo nel Giordano, che qui sotto scorre, precipitasti: dille, che inuocando il di lei nome cadei: non li nascondere come fummi noto morire per suoi comandi: profonda nel tuo petto il secreto della mia fuga: parti, eseguisce, taci, e riconosci la mia pietà coll'effettuazione de' miei comandi.

Brip. Così farò, e con vn riuerente baciamento.....

Dau. Parti, nè frapponere maggiori indugi.

Brip. Altro non voleuo affè: corro con questo

sto Regio sigillo a far prigioniera Micolia, per eseguire la volontà di Saulle: mi spiace, che ando non errato il pensiero di uccidere David, per mostrarmi diligente ministro: non mancherà tempo: io vado.

Dau. Eche risoluo? sì, sì, barbara, cruda, furia agitatrice di questo mio cuore, Tesifone orrenda, ti fuggo, ti bestemnio, t'abborro; ah Micolia tiranna, empia, perfida, infedele, io partirò.

SCENA XVI.

Micolia, e David.

Mic. **I**O tiranna? io empia? tù partirai ingrato, tù partirai? ah disleale; così mi lasci sola? colei, che fù soggetta all'ire paterne, che per tè non stimò la patria, ti seguì fra bolchi, t'amò, t'adorò; così barbaro, tù m'abbandoni?

Dau. Lungi da mè traditrice infedele: lungi da mè ingannatrice Sirena.

Mic. Ah perfido, così mi schernisci?

Dau. Ah perfida, così mi tradisci?

Mic. La Sposa adorata?

Dau. L'ingrata sacrilega.

Mic. Oh mio amato, mio adorato.

Dau. Indietro simulatrice tiranna.

Mic. Con la tua Principessa così?

Dau. Omicida sanguinolente.

Mic. David, queste tue parole m'uccidono; troppo sopporto la tua tirannide, la spada

pungente della tua lingua; vna mia pari così vilipesa? e soffrirò questi affronti! tu sei vn'omicida, vn tiranno, vn simulatore, vn mostro d'iniquità, vn prodigio della perfidia, vn'abisso di finzioni: oh Dio, occhi miei apriteui, a lagrime di viuo sangue, per pianger, e Padre, e Sposo, e Fratello in vn momento perduti; piangete l'ingratitude inaudita di vn disleale.

Dau. È qual più disleale di tè si troua, mentre d'vn Sposo trammi la morte? mentre sei vn'omicida di chi per tè hora frà le mani de' suoi nemici si troua.

S C E N A V L T I M A.

*Crispino, e Eripante combattendo,
e li Sudetti.*

Cru. **C** Adrai qui, ò scelerato.

Brip. Tu morirai.

Cru. Non fuggirai la mia spada.

Brip. Prouerai i miei colpi.

Cru. Questa è la proua.

Brip. Ecco i Principi.

Mic. O là; doue vi trasportan gli sdegni, nel le Sale Reali?

Dau. Così temerarij? fermate.

Cru. Sei vn'epilogo di sceleratezze.

Brip. E tu il prologo delle mie forche.

Cru. Serenissimi, costui machinò le più empie sceleratezze, mandato da Saulle per eseguirle; Comandino l'Altezze Vostre, che

che frà i tormenti più crudi confessi le proprie iniquità.

Brip. Ah signori pietà; la fortuna

Dau. O parla; ò morrai.

Mic. Che sarà.

Brip. Parlerò, parlerò: intese il Rè la vnta vostra in Gierusalemme; arse di collera, e bestemmio se stesso, per non poter essere presente alla propria meditata vendetta; mà più non posso, non posso parlar più.

Mic. Sia consegnato a' tormenti.

Brip. Ah no, no, vna grazia sola.

Mic. E che.

Brip. Mi sento la lingua secca, non posso parlare, vi vorrebbe vna botticella di vino.

Dau. O là segui.

Brip. Così farò, mà vn poco di pazienza, tanto, ch'io pigli fiato; instaua la guerra de' Filistei, Saulle non poteua partire, mi chiamò, e con minaccianti comandi, mi sforzò, che venissi in Gierusalemme, e con dispotica autorità uccidesi David; e perche più crudele li sembrasse la morte, gli accennassi, che l'affassinio della sua vita era per ordine, e comando della Principessa Micolia eseguito, pensando lei di solleuarsi da gli sdegni del Padre col presentargli il Capo del suo più fiero nemico; altrimenti col sangue gli haurebbe pagati li suoi anteandati delitti; così mi conuenne eseguire, per ben seruir il mio Re, non mi fortì, petche l'arco faettato- re mi si spezzò.

Dav. Perdonami ò mia cara; non vdisti!

Mic. Che diabolica stratagemma.

Brip. Mà perche questo impronto Reale, datomi da Sua Maestà; mi rendeva autorevole, e sicuro nelle mie operazioni: la sciamami la vita dal Principe David; corsi per imprigionar la Principessa, così a pena della vita, comandatomi da Saulle, con pensiero di dir poi al Rè, che David m'era dalle mani fuggito; corsi, mà trouai la nuoua del totale estermínio de' nostri; fuggir voleuo, mà inucontrai in costui, che arrestommi col ferro; deh Signori collendissimi, amatissimi, pietosissimi, la misericordia, il perdono, e padre, e madre, e fratelli, la paura, il spauento di morire, il comando d'vn Rè m'indussero, mi sforzono, mi sgridorno, m'appiccorno.

Dav. Non più; questo è pur troppo il vero; questo Sigillo Reale, ne fa fede, condonna, ò mia Adorata, all'ingannato mio spirito, che geloso d'auerti persa inuechiua contro la tua Real grandezza a torrenti d'affronti, e già che odo disfatto l'esercito, fiammi, e te ne piego, partecipato il seguito.

Mic. Viddi l'alte cause delle tue giuste indignazioni, e compatisco con l'anima stessa a' tuoi pensieri, che vacillorno della mia fede, con argomenti troppo apparenti; nulla dunque t'è noto de' rileuanti accidenti, già di poco seguiti; al Consiglio vennero l'infelici nouelle, non mai da questi occhi lagrimate a bastanza, oh Cie-

li, oh Dio, sappi l'eccidio finale del mio pouero Padre, la morte del tuo amico Gionata, la mestissima tragedia de' nostri eserciti ne i Monti Gelboe, teatro infauosto del l'estinta nostra grandezza; infelici memorie d'vna Reggia abbattuta, d'vna Corona smarrita, d'vn Scettro spezzato, d'n Regno atterrato.

Brip. Ah poss'io leuarmi? le ginocchia mi dolgono.

Dav. Leuati di qui scelerato, e farai consegnato al carnefice.

Brip. Questo è vn'altro tasto.

Dav. Ahi quali nuoue m'arecchi? caro amico Gionata, inuitte Principe, e tū cadesti? qual Fato peruerso mi ti leuò? qual barbaro ferro ardi suenarti? chi osò trafigere il più magnanimo trà Principi; il più prudente trà Sourani, il più pietoso trà grandi; ah nò, che non può essere, che la morte di vn' Eroe sourahumano trionfi; no, tū nell'immensa Reggia del Cielo viui nutrito dalla gloria, regnante nel foglio dell'immortalità; si ò sospirato, con vn mare d'amarissime lagrime, porgerò dolorosi tributi alla memoria degli eterni miei oblighi; Pouero Saulle, e tū alle tue grandezze, al tuo inimitabil valore sparisti. Volontà del Giudice eterno, quando sperano, che finalmente t'auedessi, che m'eri a torto nemico; Il Cielo volse difendere dalle tue mani la mia innocenza, e ti puuì col flagello di morte, che a me assicur

la vita : mà chi raguagliò sì funeste tragedie ?

Cru. Molti de' Capi fuggiti , io sempre assistij, e rimasi trà il misero auanzo de leguacj Reali, e potei appena con repentina fuga saluarmi.

Brip. Brauo campione, che fù sempre coraggioso nel correre.

Cru. Taci insolente : erano già ne i Monti Gelboe allestiti gli Eserciti, quando al primo rimbombare delle Trombe, incalorirno le stragi : io ero poco lungi dalla battaglia, a somministrare a i feriti il soccorso, offeruai (infelice spettacolo di questi occhi miei) il Principe Gionata oprar stupendi miracoli del suo valore, quando (ahi vista dolente) trapassato per le spalle da vn' hasta, cadè mischiando la morte propria con quella di colui, che l'uccise il Rè, che generosamente coraggioso vendeua a prezzo di mille morti la propria vita, dalle saette trafitto, rouesciò a terra, e con la propria spada, fatti forieri della sua grand'al ma quattro nemici, trapassatosi il petto, finì di viuere, i vendicatori della sua morte caderno nelle comuni rouine : al cadere di quei valerosi, tutto colmo di spauento il residuo precipitosi alla fuga, & io all' hora con pochi altri accorremmo alla Città per portar le deplorabili nuoue.

Mic. Così appunto fù il raguaglio del consiglio di stato.

Dau. Principe sta conuien sottoporsi a i voleri

Ieri dell' Eccelso Tonante : ei ci aprì la strada in sì strani, in sì funesti accidenti, accioche quei sponsali, ch' erano decretati dal Cielo, per le mani del Cielo venissero autenticali ; sono infruttuosi li pianti in vano quiui attendiamo priui d' ogni difesa vn poderoso, & insolente nemico: se t' aggrada, meco ti condurrò a' Regni di Giuda, fin che cessino quei flagelli di Dio. che minaccia per compito castigo di Saulle, l' estermio di questo Regno : colà hauerò eserciti, haurò genti, haurò guerrieri, quali spero a suo tempo ricuperarti il perduto; e già che sai, che per loro Rè m' inuitorno, farai meco in quel Soglio Regnante, fino che l' armi ci riacquistino la tua hereditaria Corona. Porgimi quella tua destra, che colmarà di mille gioie il mio cuore.

Mic. Mio dilettoissimo Rè, anima de' miei spiriti addolorati, sola speme, che frà le mie fiere rouine mi tiene in vita : rettamente discorri : io son teco ; così vuole il Cielo, così s' adempie : ecco, ti porgo la destra per ratificar quei sponsali, tante volte di già stabiliti, sturbati.

Dau. Et io per fede mai sempre inalterabile t' impalma la mia, per condurti là doue potrò, con pompa sol di te degna Coronarti le tempie.

Mic. Risponda per i miei oblighi il mio spirito, che trasformato in tè, da tè solo dipende.

Dau. Pur hora sei mia senza timore di perdita.

Mic.

Mic. E tu sei mio senza timore di diuisione.

Dau. Sì, e quali stringonsi le nostre destre,
così sono insieme ristrette l'anime nostre.

Mic. Pur finalmente la tua innocenza trionfa.

Dau. Trionfarà la gloria de' tuoi pregi ne' miei contenti.

Mic. Apprenda il Mondo da' nostri esempi,
che l'innocenza può esser malignata, ma
Dio sempre alla sua difesa stà pronto.

Dau. Che più s'attarda: il Nemico assediarà
queste mura, non s'interponga alla par-
tenza dimora: Regina andiamo.

Mic. Mio Sposo, son teco.

Dau. Così l'Innocente perseguitato, atter-
rato finalmente risorge.

Mic. Così la formidabil mano di Dio i suoi
diletti difende.

Brip. E così, tutte le furbarie hanno per fine
ò la galera, ò la forca.

IL FINE.